

ALBA ROSSA

Periodico Settimanale Libertario

Anno I.

ABBONAMENTO

Anno . . . 10\$000
Semestre . . . 5\$000

— S. Paolo, 1 Maggio 1919 —

Red. Amministr. - Alba Rossa - Casella, 1336

Num. 14

IL DIVERSIVO ADRIATICO e l'egemonia del dollaro

O il massimalismo o ancora la guerra

La commedia ricomincia.

L'amor proprio nazionale, offeso e viupeso, rientra in ballo.

Il congresso della pace è prossimo a partorire... il ricominciare delle ostilità.

L'assurdo della pace democratica, imposta dai governi con la spada, sembra che debba naufragare nel gorgo de Quarnaro, dopo aver navigato con vento in poppa, attraverso la «libertà dei mari», e dopo aver quasi risorta la villeggiatura francese nella «valle del Sarre». Perché, il signor Wilson, ci tiene ai suoi 14 capisaldi che nessuno riconosce più, poiché dal giorno che nacquerò, cambiarono quotidianamente di fisionomia.

E ci tiene specialmente per quanto riguarda l'Italia, la quale strilla forte; ma non si sa bene ancora, se per conto proprio, o se per conto di tutti i soci della combriccola che cominciano a trovare un po' sospetto tanto amore per l'umanità, per il diritto, per la giustizia, da parte di coloro che in casa propria riconoscono una morale sola: quella del buon'affare e senza tanti scrupoli; la morale dei mercanti.

Noi non facciamo la difesa dei governi di Francia, d'Inghilterra e d'Italia contro le soperchierie, ipocritamente morali, del cittadino Wilson. Né ci collochiamo dalla parte di questo gesuita, nuovo modello, per sostenere dei postulati di pace democratica che dovrebbero in fondo aver valore dappertutto fuori che negli Stati Uniti dell'America del Nord.

Le faccende del nazionalismo, o dei diversi nazionalismi, non sono le nostre.

Noi, la commedia della pace, che segue a una tremenda tragedia e che sarà madre di nuove tragedie, la osserviamo da un punto di vista tutto speciale.

Wilson, Orlando, Lloyd George, Clemenceau, sono soggetti antropologici degni di figurare nello stesso museo... insieme a Scheidemann.

Essi sono gli uomini espositivi, gli agenti di affari, di gruppi politici e finanziari, ciascuno dei quali lavora a tirare l'acqua al proprio molino, e che si trovano d'accordo solo quando c'è da ingannare qualcuno. Ed il qualcuno in questo caso sarebbe il popolo: sempre lui!

E' proprio buffa.

Wilson, il cittadino dell'universo, l'apostolo dell'eguaglianza, l'arcangelo della libertà, il padre eterno della giustizia; Wilson l'uomo più santo, più bello, più puro di tutto il mondo, oggi non è — e ce lo dicono i giornali che fino a ieri lo lodavano come non hanno mai lodato nessuna cocotte d'alto bordo — che un bandito, un traditore, un imbroglione sfacciato e prepotente.

Egli voleva nell'interesse... ideale dei banchieri nord-americani, contentare a tutti, dare la pace a tutti, perché tutti, impoveriti, divenissero i clienti obbligatori del suo paese... Ma s'è dimenticato che anche gli altri avevano buoni denti e che se avevano accettata la guerra certamente da essa si attendevano, per lo meno, le spoglie del nemico, che, vincitore a sua volta li avrebbe spogliati...

La morale del signor Wilson che tende a garantire alla repubblica di cui è presidente la restituzione delle somme prestate (e che presterà) a vinti e vincitori; naturalmente, tende a stabilire, a far prevalere, in Europa, un'assetto di convenienza tra i diversi stati, perché tutti possano, bene o male, riaversi e... pagare.

Il male però è che ognuno pretende rifarsi per conto proprio ed al signor Wilson non resterà che trovare una via d'accordo... tanto più che là nel Pacifico gli ometti gialli che lui — il grande apostolo dell'eguaglianza — non ha voluto ammettere sul piano d'eguaglianza delle razze, spiano di sottocchi... tanto più che un nemico comune incalza da tutte le parti e stringe e minaccia non l'egemonia di uno stato, ma di tutti gli stati e, quel ch'è peggio, il capitale di tutti i paesi.

E' perciò possibile che tutto questo chiasso attorno alle sorti di Fiume ed alle pretese che su di essa città avanzano croati e italiani, si risolva... come è stata risolta la questione dell'altra sponda del Reno.

Chi ci dice che non si tratti di un diversivo per attraversare con successo questo momento di non liete prospettive per la borghesia internazionale, deviando l'opinione pubblica, richiamando l'attenzione delle masse, un'altra volta ancora, sulla nazionalità offesa e vilipesa? o si di una nuova guerra imminente?

Da certi governi democratici v'è d'aspettarsene d'ogni specie!

E pensiamo che, in quest'ora, per il governo e la borghesia italiana se Fiume non esistesse... bisognerebbe crearlo.

Non si lascino illudere i proletari... Seguino per la loro strada di rivendicazioni sociali, l'unica che possa condurre il mondo alla pace dando l'indipendenza non solo a tutti i popoli, ma anche a tutti gli individui.

I governi niente possono risolvere ed il problema delle nazionalità com'essi l'intendono, mai e poi mai troverà altra soluzione che non sia quella della guerra.

Sempre la guerra?

Sì.

E se non la volete, passate al massimalismo.

Non vi è via di mezzo.

ALBA ROSSA

fetta ad altri, a noi non manca e non ci lasciamo prendere la mano dalla fantasia, come non ce ne serviamo per andare alla ricerca di pretesti per avere ragione di dire cosa diversa da quella che altri dicono, senza calcolare se il dire può giovare ai nemici e danneggiare agli amici.

Per noi la storia non è una serie di accidenti fatali che vanno uno dietro l'altro in fila, come le pallottoline di un rosario francescano, per forza di cose, o per volontà di dio; perché così era scritto e perché così, e non altrimenti, doveva succedere. Ma... allora meglio sarebbe starsene a casa, anzi, esservi rimasti sempre. A che parlare, agitarsi, scrivere?

No; noi pensiamo, senza misconoscere l'importanza del materialismo storico, che le forze morali sono gli occhiali... del fatalismo orbo.

E siccome pensiamo che la rivoluzione si fa... facendola, crediamo che sia dover nostro, o se più vi piace, utilità nostra, spianare a quella la via, agitando ed agitandoci, se non altro, per chiarire gli scopi della stessa rivoluzione.

Sì, la catastrofe è una conseguenza dei fatti; ma la riedificazione non può essere affidata al caso che potrebbe ricondurci daccapo dopo uno svolgersi di tentativi inconcludenti.

Non abbiamo mai avuto il piacere di cenare insieme col signor fatalismo storico; sarà, non lo neghiamo, una brava persona... ma quello che si dovrà fare domani è meglio che dentro i limiti del realizzabile, ce lo immaginiamo già da noi. Vero che si potrebbe rispondere che «i dittatori» ci penseranno poi loro a completare l'opera del fatalismo storico.

Ma siccome siamo anarchici ci guardiamo bene dall'apologia della dittatura e di aspirare a divenire noi stessi dittatori. Forse perché siamo gente dappoco: nient'affatto menti eccelse e profetiche... Questo è vero, ma, comunque sia,

non riusciamo a farci un'idea di questa dittatura che tenuta a battesimo dal fatalismo storico, farà tutto lei... i Sovieti e le altre cose. Almeno sapessimo chi la deve partorire!...

Via, gente dabbene, vi pare proprio questa l'ora dei discorsi inutili e del confusionismo dottrinario che s'impanca a professare di sociologia maomettana?!

Non sarebbe meglio spiegare come si riorganizzerà subito la produzione, da chi deve produrre e non dai dittatori che non produrranno che decreti?!

Non sarebbe meglio mantenere viva la fede nell'immanenza della rivoluzione, spiegando questa non come semplice conseguenza di cause opposte, ma anche come prodotto di volontà cosciente, anziché rimandarla a quando fatalmente maturerà per virtù di decomposizione spontanea?...

Perché tutto questo scervellarsi a volere costruire con contraddizioni un precetto anti-anarchico?...

Perché dire agli operai che in questo primo Maggio, essi faranno bene a starsene a casa?...

E chi dirà loro quando dovranno uscire di casa?...

Ecco; noi diciamo ai lavoratori: è necessario in questo primo Maggio, dimostrare ai governi che noi siamo stufi di guerre e che non vogliamo ch'essi armino di nuovo i proletari per sconfiggere la rivoluzione russa e degli altri paesi.

Noi, signori del governo, con una solenne manifestazione pacifica nella forma sovversiva nel pensiero, vogliamo dimostrarvi che siamo in tanti e tanti milioni nel mondo a non concordare con quanto vi passa per il capo fare e disfare.

Noi vogliamo contarci, vederli, parlarci.

La rivoluzione non c'entra adesso. Le rivoluzioni non le fanno né i partiti, né le cospirazioni, né le re-

pressioni, né la miseria, né l'indignazione, né l'entusiasmo, e né il... momento psicologico.

Le fanno tutte queste cose messe insieme da un complesso di circostanze il cui fondersi può esser vicino e può anch'essere lontano.

Ma siccome non siamo profeti, né discepoli di profeti; ma siccome non possiamo stabilire l'ora e il minuto, il mese e l'anno, in cui, il gran miracolo si darà, noi continuiamo a fare quello che sempre abbiamo fatto: della propaganda, della propaganda, della propaganda.

Ma propaganda che dia fede agli uomini, fede in sé stessi e non in forze cieche ed occulte che potrebbero all'umanità giocare un cattivo scherzo. Ci siamo spiegati bene?

Se gli operai ci hanno compreso — poiché è esclusivamente a loro che ci rivoliamo — verranno con noi...

Se no, resteranno in casa, o se ne andranno all'officina, oppure all'osteria...

In ogni caso resterà loro la soddisfazione di leggere domani su i giornali i telegrammi che ci raccontano che in Russia v'è il massimalismo e che in Europa e negli altri paesi d'America, il proletariato ha dato al 1.º Maggio, di quest'anno, un'importanza mai avuta.

Ah! come è bella la rivoluzione telegrafica; com'è bella l'agitazione del proletariato italiano... distante da noi quindici giorni di piroscifo... com'è bello ammirare tuttocché non ci costa il più minimo dei sacrifici...

Ma noi non ci contentiamo, poveri sciocchi, di entusiasmarci per quello che fanno gli altri in lontane parti del mondo, noi vogliamo vivere la vita che qui si vive.

E perciò gridiamo: Viva il 1.º Maggio... di quest'anno.

Andrea Dolci.

PRIMO DI MAGGIO

Per la Pace e per la giustizia - Ai Lavoratori e al Popolo in Generale

Dopo quasi cinque anni di innuminabile carneficina in cui l'umanità ha vissuto nel più terribile incubo, assistendo spaventata e disorientata a questa gara di morte, di disgrazia e di abominazioni senza numero, sorge sul calmo e libero orizzonte il Primo Maggio pieno di speranze e di promesse, mentre il proletariato di tutto il mondo insegue per spezzare le ultime catene della schiavitù.

La pazzia imperialista che durante lunghissimi anni ha preparato alle nazioni questo macello orribile è giunta ai suoi ultimi sforzi, senza avere potuto ottenere nulla. E quelli che si gloriano di essere usciti dalla lotta vincitori, confessano la propria incapacità nel risolvere il problema enorme che si trova sul tappeto della discussione e che s'impone a tutto il mondo quale necessità impellente, improrogabile e conclusiva.

I governi di tutti i paesi fecero le più solenni promesse, i più categorici giuramenti, le più generose affermazioni di libertà, di indipendenza, di benessere e di garanzie economiche, morali e sociali a tutto il popolo in generale con il fine di vincere la guerra. Ma finita questa, si vede che trattano unicamente di dividersi il bottino fra di loro senza curarsi delle promesse fatte.

Felicemente al lato dei comunisti della Russia e dell'Ungheria e della

convulsionata Baviera spira un forte vento di trasformazione sociale che nessuno potrà trattenere e che già avvolge il mondo proletario in una atmosfera di caldo entusiasmo di vibrante aspettativa e di ardente speranza.

E' certo che i governanti di tutti i paesi si preparano ad intervenire negli affari interni della Russia e Ungheria per soffocarvi la Rivoluzione, che minaccia di allargarsi e estendersi su tutti i paesi. Contro questa pretesa dobbiamo protestare energicamente.

Nessuno ha il diritto d'insinuarsi negli altrui affari: e ciò che si ammette tra cittadino e cittadino con più giusta ragione deve estendersi e stabilirsi da nazione a nazione.

I popoli di questi paesi sconvolti che hanno rovesciato i governi usurpatori che li schiavizzavano, hanno compiuto il proprio dovere e noi commossi li salutiamo, tributando loro la nostra simpatia e tutto il nostro desiderio di imitarli, nel movimento di risurrezione che li ebbe campioni.

OPERAI!

Alla lotta! Unitevi! organizzatevi, associatevi perché soltanto uniti e compatti, conoscendo i vostri diritti e doveri, è che potrete lanciare l'attacco decisivo a questo mondo di

fango, di miserie e che soltanto chiede da parte vostra, una piccola dose di forza, di coscienza e di convinzione, per essere inabissato nell'immenso cimitero delle vecchie cose morte.

«COMPAGNI!»

Ricordatevi: «Divisi siamo deboli, uniti siamo forti», e che sulla nostra debolezza e sulla nostra pusillanimità si poggia il giogo del nostro nemico che ci sfrutta e ci spoglia.

Che la commemorazione della fatidica data proletaria, sia di stimolo per l'Avvento di un'Era Nuova, fondera di nuove coscienze e di nuove attività e energie.

Riunite i vostri sindacati, appoggiate tutte le giuste rivendicazioni, preparatevi per le conquiste generose e per il trionfo dei vostri ideali.

Non è lontano il giorno del grande rovescio borghese. E se desiderate vederlo subito, fortificate le nostre organizzazioni operaie e gruppi sociali, studiate, lottate, miglioratevi. Basatevi sulla coscienza della vostra forza, del diritto che vi assiste e della necessità della trasformazione sociale che si avvicina.

Operai! Lavoratori! Compagni! oppressi e sfruttati fate coro agli operai di tutto il mondo cantando le strofe dell'Inno di Redenzione.

Il Comitato organizzatore

Questo 1.º di Maggio

Non si allarmino i predicatori di guerra in tempo di pace e di pace in tempo di guerra e non allarmino con le loro «fabiane» considerazioni la polizia che ha per missione il vivere sempre allarmata, specialmente quando non ne è proprio il caso.

E vengano pure in piazza tranquilli gli eroi della sesta giornata, poiché non v'è ragione alcuna per, tra loro e l'agitazione intempestiva, mettere di mezzo tanto di bosco.

No; nessuno ha volontà di precipitare gli eventi, che per noi tanto ingannano il proletariato i socialisti ed gli anarchoidi che is masturbano catastroficamente davanti all'altare del fatalismo che a tutto provvede, anche alla sicurezza personale, come coloro che sognano poter fare la rivoluzione sociale organizzandola a data fissa come se si trattasse di un pic-nic.

Il senso della responsabilità se di-



L'ESERCITO

L'esercito, popolo armato, mantenuto col sudore dello stesso popolo, venne istituito dal governo a difesa dell'onore e dell'interesse della patria.

In grazia della legge che stabilisce l'imposta di sangue, il figlio del proletario, raggiunta l'età della coscrizione, parte per il reggimento dove dimenticherà bentosto la professione, dove perderà fors'anco l'amore al lavoro; né valgono lagrime di genitori infermi, privi d'aiuto. Guai se egli non piega alla legge ferrea!

Posto il piede sulla soglia della caserma, oltre alla libertà individuale, diritto che l'uomo acquista nascendo, il coscritto deve sacrificare la propria dignità, l'amor proprio e persino la libertà di pensiero.

Basta talora manifestare idee contrarie alle vigenti istituzioni, discutere un ordine assurdo, non piegare, non avvilirsi abbastanza al capriccio di un superiore bestiale, per andare alla sala di disciplina, al corpo franco.

La fame, la sete, il caldo, il freddo, le marce forzate, ruinosi, la consegna, la cella di rigore sono all'ordine del giorno.

Il soldato viene pertanto istruito nell'arte dell'uccidere.

E contro chi dovrà egli combattere?

Non lo sa, non lo sanno i superiori, lo sanno nemmeno i governanti.

La nazione oggi alleata alla nostra, quella per cui il popolo nutre maggiore simpatie, domani per un futile motivo, per un malinteso interesse, per un capriccio di governante, può divenire la nostra più accerrima nemica.

Ma ecco che scoppia la guerra! Mai l'esercito, la gran massa dei diseredati indossanti la livrea del soldato, è fatto segno, come in questi giorni, alle simpatie della borghesia.

I giornali borghesi tutti, dal repubblicano arrabbiato al clericale, fanno a gara nell'accendere nel popolo il fanatismo patriottico. Gli odi di partito scompaiono avanti all'interesse comune in pericolo.

Quante feste, quanti felici auguri ai soldati che partono per il campo!

D'altro lato, i superiori, da gente pratica, prima di guidare il soldato all'aperto, gli spiegano ripetutamente come oggi la discussione di un ordine assurdo, qualsiasi azione di propria iniziativa, può costare loro mezza libra di piombo nella schiena.

Lo sa bene lui, il soldato, che non si scherza colla disciplina ferrea, con cui il governo lo assoggetta alla più crudele, alla più infame delle tirannie, ma pertanto nessuno potrà impedirgli di pensare! Ed egli pensa difatti che milioni di poveri diseredati come lui indossanti la livrea del soldato, volenti o nolenti, stanno per essere, tra breve cacciati in una carneficina micidiale, orrenda.

Gli par già di sentire il fischiare delle palle cadenti fitte come gragnola; gli par di vedere il lampo delle baionette che s'incrociano, gli par di sentire il frastuono assordante delle artiglierie, i gemiti degli agonizzanti, le grida dei feriti, che avanti, di fianco, e dietro di lui cadono a migliaia.

Allora il di lui pensiero si porta atterrito alle case delle vittime, dove vede i vecchi genitori, le spose, i bimbi adorati, nella più squalida miseria, al parossismo della disperazione...

Tutta questa grazia di dio per la patria! egli esclama finalmente.

Sicuro, tutto per lei! Ed è perciò che noi gridiamo, con tutta la forza della convinzione, alle turbe armate che al meno cenno dei superiori stanno per scannarsi reciprocamente:

— Via, una buona volta, la benda del fanatismo patriottico che vi acceca, come i gladiatori romani, vi induce a scannarvi a benedetto dei vostri oppressori.

Noi vogliamo far ricca la patria, dite voi borghesi, onde scusare le imprese coloniali disastrose, noi vogliamo farla grande, vogliamo difendere il di lei onore, i di lei interessi. Ciò significa che la vostra ambizione, la vostra sete di dominio e di ricchezza sono inesauribili.

Domandate all'operaio inglese quanto gli abbia fruttato la conquista dei vastissimi possedimenti fatta dal proprio governo; domandategli di grazia, quanto gli frutti la grandezza, la ricchezza della patria. Egli vi condurrà nella stamberga che gli serve di abitazione e là, allo spettacolo della miseranda condizione in cui si trova la di lui famiglia,

piangerete di commiserazione. Gran ricchezza, gran miseria, dice un proverbio popolarissimo e tutto moderno.

L'onore e l'interesse della patria?

Ma di quale patria? Di quella la di cui prosperità viene segnata premurosamente ogni giorno dai listini di borsa?

L'onore e l'interesse del capitale, dovrete dire, di voi stessi! In questo caso il diseredato nulla ha di comune con voi; *nulla ha da desiderare, tutto da conquistare!*

Ipocriti, millanta volte ipocriti! Essendo in vostro potere, perché invece dell'odio non insegnate l'amore? Perché invece della guerra non proclamate la fratellanza, quella fratel-

lanza che segnerebbe il fine di ogni lotta politica, d'ogni conquista?

Il perché lo intuisce il buon senso dei popoli, i quali, libere ormai dal funestissimo amor di patria, consci degli immensi benefici, che si otterrebbero se tutte le di loro energie fossero unicamente impiegate nelle lotte feconde del progresso e del lavoro, gridano con tutta la forza della convinzione: Voi, o governanti, regnate unicamente sulla nostra discordia, ed è perciò che avete tanto interesse a tenerci divisi, è perciò che vi fate ministri d'odio, è perciò che tanto paventate la corrente d'amor fraterno che all'unisono fa palpitare i nostri cuori.

Via le diverse bandiere nazionali, simbolo di odio, ricordantici tante

guerre fratricide, esecrate! Via le immani fortezze, via le selve di baionette, che ci impediscono di confonderci in un amplesso fraterno. Spinti dalla sempre crescente vostra sete di ricchezza e di dominio, non si siamo noi ancora scannati abbastanza? Non siamo noi nati per amarci? E diteci: con qual diritto potete impedire il conseguimento dell'ideale che infiamma i nostri cuori di amore dolcissimo?

La fratellanza universale: ecco l'aspirazione dei popoli che realizzata, fra i tanti immensi benefici, ci apporterà anco quello della scomparsa degli eserciti, antichi avanzi di barbarie, strumenti d'odio e di dispotismo.

E.

sangue il grido di libertà dei coreani. Invece, no. Il signor Wilson ha lasciato in santa pace che il Leopardo inglese non concedesse la libertà ai popoli «stranieri» a lui soggetti, e senza neanche aprire delle discussioni in proposito, gli ha riconosciuto il «diritto» di annetterci tutto l'Impero coloniale tedesco, e di Suez, di Malta e di Gibilterra non se ne parla più!...

Parole sante; bocca d'oro! Però bisognava che l'esempio della rinuncia delle Filippine, non si arrestasse alle rinunce del Leopardo inglese.

Anche l'Italia avrebbe dovuto rinunciare a Tripoli, all'Egeo, all'Eritrea...

Ma l'articolista continua sulla via delle confessioni dei peccati altrui. «... Ancora. Il presidente americano, che secondo Annibal Pinheiro ha «un justo programma de paz», dichiarò in uno dei suoi quattordici famosi postulati che l'America entrava nel conflitto per il «principio di nazionalità». Orbene: il bacino del Sarre, che egli ha ceduto alla Francia per 15 anni, è tedesco come potrebbe esserlo Berlino. E' vero che trascorso quel periodo di tempo vi sarà un plebiscito per optare per una delle due nazionalità, ma in mezzo agli attuali 20 mila tedeschi la Francia vi manderà centomila francesi e naturalmente la popolazione del bacino minerario del Sarre sarà in assoluta maggioranza per la nazione francese.»

Ecco uno che parla chiaro e che ci dice anche come si fa un plebiscito...

Forse per questo l'Italia, a dar retta ai telegrammi, senza aspettare i 15 anni, manda fin'ora centomila soldati ad occupare Fiume!

Finita la guerra e cominciata la pace, si scoprono gli altari e chi li scopre sono le rivalità tra gli alleati di ieri. Benissimo.

Cioè no; malissimo perché da tuttocio viene la certezza che la pace data al mondo dalle nazioni vittoriose è ne più né meno che una vera pace tedesca come l'aveva sognata il Kaiser di tutti i tedeschi.

Noi non sappiamo se Fiume sarà dato all'Italia — alla quale sono state date regioni tedesche, completamente tedesche e che l'Italia ha accettate senza protestare in nome del principio di nazionalità, di quel principio di nazionalità che oggi avanza per Fiume in parte italiana.

Noi sappiamo neppure cosa ci sia di vero sotto se si tratta di commedia, di farsa, o di tragedia.

Riconosciamo però che dal punto di vista del sacro egoismo nazionale l'Italia ha ragione... come l'avevano ieri i tedeschi e come oggi l'hanno i croati stessi.

La morale della guerra non può essere che una morale imperialista.

Ma non ci si venga però a parlare di pace e di diritto. Ci si parli di prepotenza e nient'altro. E se l'Italia non ha la forza per essere a sua volta prepotente quanto la Francia, l'Inghilterra e Wilson... si allei ai tedeschi.

In politica nazionalista tutte le porcherie sono lecite.

E si faccia una nuova guerra: v'è ancora gente disposta a farsi ammazzare e ve n'è ancora molta di quella che manda gli altri al macello...

Ma, e dopo?

Ritorneremo al punto di partenza... e fare la guerra di tanto in tanto per conto dei signori e dei governi, o farla una volta solo contro tutti i governi e contro tutti i signori per conto proprio.

Ieri Trieste... oggi Fiume, di cui prima della guerra nessuno s'era mai ricordato e che durante la guerra non figura neppure nel patto — dei grassatori — di Londra... e dopo Fiume, domani, qualche altra cosa verrà fuori, Cipro per esempio o Gerusalemme...

Perché il re nostro è anche, teoricamente, re di quei paesi, e perché in *illo-tempore* le aquile romane hanno cacarellato un po' dovunque...

Ma allora con queste teorie i greci di Venizelos avrebbero diritto a mezza Italia meridionale poiché molte delle città che anche oggi essa vanta le fondarono loro.

E domani l'Albania risorta a nazione... potrebbe ricordarsi anche degli albanesi d'Italia e di S. Paolo...

Fortuna che il bolscevismo avanza e per terra, per mare, e per... *fiume!*

L'umanità dell'avvenire non può avere che una patria, senza frontiere disputate, senza animosità nazionali, senza eserciti che si sgozzano; l'uomo sarà cittadino del mondo ed il suo patriottismo sarà la fratellanza universale.

CARLO CATANEO.

PRIMO MAGGIO

D'un tratto, ne la tédida notte primaverile, eruppe il grido immenso risoluto, febbrile, da mille petti ansanti: «Vogliamo che rida a maggio il nostro dì solenne: vogliamo che lieto un raggio di festa e di letizia sul capo oppresso scenda. «Vogliamo per noi reietti, chiusi in angoscia orrenda, «immersi ne le ténere d'un deserto squalloro, «vogliamo per noi, canaglia derisa e senza amore «per noi, cui strazia l'anima eternamente il pianto «il sorriso vogliamo del nostro giorno santo. «Vogliamo che un giorno solo, ne la stagion fiorita, «sia de gli oppressi il giorno,—simbol di speme ardita «tregua solenne, impavida, de le incrociate braccia, «pei signor, pei tiranni spaventosa minaccia. «Un giorno sol di tregua, d'oblio, d'amor, di festa, «in cui ne sia concesso rialzare la testa «da l'opra dolorosa del lavoro venduto, «e via, su le ali, rapido diffondasi il saluto «di speranza serena, di sicura riscossa, «fra la schiera de'vinti, esultante e commossa... «Per noi, cui non dá raggi di luce il sole biondo, «per cui non á piú incanti il fremito profondo «de la natura desta a nóva primavera, «per noi, cui la giornata tramonta innanzi sera, «senza amor, senza baci, senza liete carezze, «senza effluvio di fiori, senza luce di ebbrezze, «per noi schiavi, dannati a l'eterna catena «d'un eterno supplizio d'un orribile pena «anche per noi vogliamo un giorno d'allegria! «Calendimaggio fulgido il nostro giorno sia!

E d'allora, (un decennio già maturó d'eventi), l'innumere falange dei tristi e dei dolenti ebbe il suo dì fatidico, ebbe la sua giornata, dal sol di primo maggio lietamente irradiata. Da l'uno a l'altro Oceano, da l'uno a l'altro polo, come a un'intesa magica, come a un pensiero solo, ecco la moltitudine de l'asservita gente la già prona cervice rialzare superbamente; ecco, ne la metropoli del Tamigi fumosa, addensarsi infinita una schiera scienciosa che reclama a gran voce di minaccia sonante il diritto a una tregua ne l'opera accasciante; ecco, lungo la Senna, la fremente coorte di Parigi ribelle, lavoratrice e forte, che sogna l'epopea di nóvi di gagliardi rievocando la tragica lotta de' *Comunardi*. E, dappertutto, è un fremito che serpe al mite raggio del biondo sole tepido, del biondo sol di maggio. E, dappertutto, i popoli, già curvi a la servile oppressione di schiavi, scuotono il giogo vile. E si tendono le braccia fraternamente aperte, fratelli, nel dolore, ne le angosce sofferte. Oh, la catena salda de le robuste braccia che assurgono nel cielo in gesto di minaccia! ... Ma fu rapido insorgere, ma fur brevi contese. La spaurita ignavia de la gente borghese

levó contro quell'onda di ribellione audace de le cieche violenze la barriera tenace, e la festa de' popoli felici in esultanza, che a l'avvenir levavano l'inno de la speranza abbrunó ne la livida orgia de le vendette tra rombar di fucili, tra strider di manette. Mentre ridean le rose, dischiuse a bere il sole, mente un effluvio tenero di gigli e di viole da' giardini e da' campi salia ne l'aria mite, la rabida ferocia de le ciurme asservite su gl'inermi scagliavasi come fiera anelante, e l'arme sibilavano, ed una lampeggiante siepe di baionette contro i sen si frangéa. Tristi ore di spasimo, ore d'angoscia rea, quando, nel sol di maggio splendente a fasci d'oro, spruzzava il sangue vivido de' figli del lavoro! ... O meriggio radioso di Roma, a Santa Croce, d'una tragica ora o riecheggiante voce, che nel cor mi ridesti commozione d'affetto!... O fratello caduto con lacerato il petto e ne l'occhio morente la sublime visione d'una messe feconda di pace di redenzione dal tuo sangue irrorata, — o fratello caduto di piombo fratricida, a l'orrendo saluto, chiuse la tragedia del Primo Maggio, l'éra: vani nel tuo tramonto la gran giornata a sera.

Ci scorre nelle vene troppo sangue annacquato, di languide parole ci áno troppo inebbrato: il dolcime rettorico d'amor, di fratellanza, ci penetró ne l'anima con mendace speranza. I nostri cari, intanto, dai patiboli atroci pendono invecchiati, e massacri feroci e vendette e torture e sanguinosi insulti ci sferzano la faccia impuniti ed inulti. Quando piú ne l'inerzia noi poltriamo codardi, cullati al sogno placido di lieti giorni tardi, perduti ne l'eteree conquiste vaporose di comodi ideali a latte miele e rose, e ci diciam fratelli in languido abbandono, e ci tendiam l'olivo di pace e di perdono, ecco, l'ora propizia coglie il borghese esperto, (ei che non sa i languori né il tentennare incerto), e a freddo tradimento, sicuro ne l'agguato, ci conficca nel dorso lo stile avvelenato. O *Primo Maggio* fulgido, venga il tuo dí glorioso ma sia de' forti il giorno, non di stanchi il riposo; sia, non del ciel la mistica contemplazione inerte, non l'ignavia impotente de le braccia conserte, ma lo sforzo gagliardo che ci affretta a la meta, ma la santa vendetta che compensa ed acqueta. O *Primo Maggio* fulgido, venga la tua giornata, venga l'ora suprema da gli oppressi invocata, l'ora de la giustizia, de la grande vittoria, quando dal sangue vivido spunti la nuova storia a cancellar le infamie e le onte del servaggio... Sarà quello soltanto il nostro *Primo Maggio!*

GIUSEPPE CIANCABILLA.

A PROPOSITO DI FIUME

Se Wilson avesse data Fiume all'Italia sarebbe stato ancora un grand'uomo, anzi l'uomo piú grande del mondo. Vuole darla invece ai croati e perciò è un gran farabutto.

E noi non abbiamo niente da dire in contrario; per noi Wilson... era Wilson, anche al tempo delle famose note.

La borghesia nord-americana fra tutte le borghesie del mondo è forse la piú avida e la meno scrupolosa di tutte e... naturalmente Wilson l'ha sempre rappresentata e degnamente, sia nel periodo della neutralità, sia in quello della guerra,

sia adesso nel mercato della pace...

Nessuna nazione del mondo ha accumulato tanto oro — conservando intatta anzi centuplicata la sua potenzialità produttiva — come l'onesta repubblica degli Stati Uniti.

Oggi queste cose le riconoscono anche quelli che ci chiamavano, ieri, traditori della patria perché avevamo la franchezza di dire quello che pensavamo e perché ci ostinavamo a volere mettere in guardia i proletari contro le sorprese della guerra.

Oggi... anche i giornali che a Wilson hanno leccate le scarpe ed il resto, sputano addosso.

Però lo fanno così stupidamente... che arrivano a conclusioni disastrose per la causa che difendono, come

per esempio un certo giornalista, di un certo giornale di S. Paolo, che polemizzando con un ammiratore della truffa wilsoniana, così si esprime:

«... Se fosse vero quello che afferma l'articolista dell'«Imparcial», che cioè il presidente americano «exige una paz justa» avrebbe incominciato col concedere «spontaneamente» l'indipendenza alle Filippine, che l'America tolse con la violenza agli spagnuoli da appena pochi lustri.

In seguito, avendo egli per primo dato il salutare esempio, doveva intimare all'Inghilterra di fare altrettanto con l'Egitto, col Transwal e con l'Orange e di dare l'indipendenza all'Irlanda. Poi sarebbe venuta la volta del Giappone che affoga nel

Il contratto matrimoniale e la famiglia anarchica

Se noi prendiamo a studiare i costumi di varie specie d'animali gregari, vediamo che le femmine si accoppiano temporaneamente coi maschi di loro elezione. Fatte madri, pensano all'allevamento ed all'educazione dei figli, e si l'una che gli altri, trovano nel gruppo in cui vivono liberamente associati, aiuto e difesa.

Non molto dissimile deve essere stata la condizione della donna nei primi tempi dell'umanità.

E' facile immaginare quale doveva essere il benessere della donna primitiva, quando godeva della massima supremazia sull'uomo, quando erano semplici le relazioni ed i costumi, quando gli abbondanti prodotti naturali delle splendide foreste e delle riviere dell'epoca terziaria - pliocene - bastavano a soddisfare largamente i limitati bisogni suoi e dei figli, quando l'educazione di questi era forse l'unica e piu' cara delle sue occupazioni.

La donna divenne poscia oggetto di conquista brutale per l'uomo. Il Mantegazza, fra i popoli antichi praticanti si barbaro uso, cita ad esempio gli Spartani, gli antichi Germani, i Magiari, i Serbi, i Moroditi della Turchia Europea, gli Esquimesi del Capo York... Un'intero volume, aggiunge lo stesso non basterebbe a descrivere le forme di matrimonio usate dai popoli moderni e che richiamano il ricordo dell'antica rapina.

Dal che possiamo arguire che la donna fu forse la prima a provare la catena della schiavitù.

All'uso del ratto della donna, subentrò col tempo quello della compra dai di lei genitori; ed anche in questo secondo caso sono molti gli esempi citati dal Mantegazza.

Il progresso morale e sociale ci ha finalmente portati al contratto matrimoniale, contratto mediante il quale le vigenti leggi permettono alla donna di vendersi a chi piu' le pare e piace.

In grazia del contratto matrimoniale noi vediamo ogni giorno un'infinità di misere ragazze legare indissolubilmente il loro destino ad un vecchio, ad un invalido, al primo venuto, pur di vedersi tolte alla vita di dolorosa astinenza, d'incertezza e d'isolamento, a cui condanna la zittella povera, la società presente.

Né meno frequenti, né meno immorali sono i contratti matrimoniali di convenienza, o d'interesse che si voglia dire, nella classe borghese.

E' precisamente in questa classe che noi vediamo di continuo la caccia al maschio, al marito, fatta dal sesso gentile, favorita, incoraggiata dai genitori in modo spudorato, scandalo, e ciò colla massima disinvoltura; la falsa morale borghese, insegnando tacitamente che tutto è bene ciò che è utile.

Dice il Pisacane: «La meretrice che senza amore vende il suo corpo, la donna che senza amore sottoscrive ad un contratto matrimoniale, si prostituiscono egualmente.

«La prima vi è costretta dal bisogno e vendesi per breve tempo; l'altra, è piu' spregevole, perché senza bisogno vendesi per sempre; quella non promette amore, né si obbliga a rinunciarvi; questa lo promette per sempre, quasi meditando lo spergiuro.»

In grazia dei contratti matrimoniali, oggi in quante famiglie incontriamo noi una pace invidiabile?

Pioggie di lacrime, io vedo cadere fra le pareti domestiche del ricco borghese dove l'adulterio va di pari passo con l'incesto, dove il denaro, l'ambizione, l'invidia, l'ozio, l'avarizia, la gola, la mollezza, creano dei mostri.

Pioggie di lacrime, io vedo cadere fra le pareti domestiche del povero, dove l'esistenza dell'uomo e della donna è spesso un continuo martirio, dove la tisi e la scrofola, a cagione delle forzate privazioni, fanno vittime innumerevoli, dove l'ignoranza accoppiata alla miseria, generano vizi abominevoli odii implacabili, dove i figli assorbono col latte i principii immorali che abbandoneranno piu' mai, e che a loro volta lasceranno in retaggio alle generazioni avvenire.

Spettacolo non meno miserando ci presenta fuori delle pareti domestiche l'attuale società in piena decadenza morale e fisica.

Sono milioni d'infelici, che spaventati dalle funeste conseguenze a cui va incontro colui che s'assoggetta agli obblighi del contratto matrimoniale, si abbandonano alla masturbazione, agli amplessi mercenari, preparandosi una razza d'anemici e di sifilitici. Sono migliaia e migliaia di

misere ragazze che non avendo trovato la forza di resistere, non essendo state abbastanza astute, osarono ribellarsi per un istante alla gesuitica morale borghese-religiosa e condannate spietatamente, si videro costrette a prendere la via del postribolo, fra il disprezzo, il dileggio, gli insulti degli ipocriti, dei vili...

E forse che se domani venissero mutate radicalmente le basi del vigente sistema economico si da conseguire l'uguaglianza sociale, il contratto matrimoniale cesserebbe d'essere pernicioso, immorale?

No, mai! Essendo esso la negazione assoluta delle leggi naturali, e la natura essendo inesorabile nel punire coloro che le sue leggi trasgrediscono. Perciò sarà sempre spregievole che mette a condizione del soddisfacimento del piu' naturale dei bisogni, il piu' immorale e disastroso dei contratti, e questo contratto per colmo di spudoratezza, annovera fra i suoi sacramenti. Sarà sempre immorale la legge che per un si, pronunziato in un momento d'ebbrezza, condanna due persone, a venti spesso incompatibilità assoluta di carattere, ad una vita di galera.

Sarà sempre immorale la legge che forse anco per pochi istanti tiene soggetta la donna all'uomo che piu' non ama e per cui sente bene spesso invincibile ripugnanza. Sarà sempre falsa la morale che condanna coloro che osano ribellarsi all'assurdo della detta fede e della detta legge. «Il codice penale attuale non è fondato sulle leggi della natura, e l'obbedirlo è affatto incomparabile col benessere della società. Non v'è alcuna legge naturale, morale o fisica, che prescriva all'uomo od alla donna di limitare le sue affezioni ad un solo oggetto per tutta la vita, ed il tentativo di stabilire una tal legge riuscirebbe vano anco se si bruciasero vivi i trasgressori, come usavano gli ebrei.

«E' assolutamente impossibile avere nella nostra società una morale sessuale libera, sincera e dignitosa sino a che il matrimonio sarà l'unico modo onorevole di congiungimento dei sessi.»

L'amore: ecco il solo vincolo che possa unire due sessi! Ogni altro legame è mercenario, immorale.

La famiglia, dicono i sociologi allo stipendio della borghesia, è la prima società e la base d'ogni altra. Menzogna!

La famiglia quale ci è data dal contratto matrimoniale, ripetiamo noi, è il primo frutto della violenza, della conquista brutale. E' simbolo d'egoismo; egoismo che vorrebbe eternare i beni della famiglia tramandandoli di padre in figlio; egoismo che divide gli uomini aizzandoli nella lotta accanita, inumana, che fra loro dura da secoli. Perciò la famiglia attuale deve inevitabilmente scomparire avendo fatto il suo tempo, essendo di ostacolo a quel principio di fratellanza, solidarietà e libertà, su cui poggerà lo ordinamento sociale avvenire.

L'amore essendo l'unico vincolo che possa unire due sessi, in anarchia, la donna, sciolta finalmente dai legami odiosi imposte dai vigenti codici borghesi, morale e civile, godrà degli stessi diritti che l'uomo: sarà pienamente libera.

Garantendo alla donna la massima libertà, la grande famiglia anarchica dell'avvenire penserà a soddisfare ad ogni suo bisogno di donna e di madre. Di modo che durante la di lei gravidanza, il parto, l'allattamento, quando venisse a mancare l'assistenza dell'uomo che s'era scelto a compagno, il comune, il gruppo anarchico, le sarà prodigo delle stesse amorevoli cure di cui potrebbe essere capace lo sposo piu' affezionato.

Giunti i figli all'età in cui deve incominciare la loro istruzione ed educazione, il gruppo, il comune anarchico non li toglierà all'affezione dei loro genitori; ma essendo in dovere di farne dei galantuomini che domani prenderanno parte attiva all'umano consorzio, penserà ad istruirli ed educarli nel modo migliore.

I detti, raggiunta l'età in cui devono essere completamente emancipati, pare a noi che il comune, il gruppo anarchico, per mezzo dei precettori, dovrebbe parlare loro pres'a poco in questo senso: «Avete ricevuto un'istruzione ed educazione, per quanto fu possibile, completa; conoscete perciò il bene ed i mezzi per conseguirlo.

«Procurate di essere virtuosi, senza impostura, lavorate nel limite con-

cesso dalle vostre forze, cercando di rendere alla società ciò che vi ha anticipato, e tenete a mente che in qualsiasi caso, vuoi d'infortuni che di vecchiaia, troverete in essa la massima amorevole assistenza.

Non pare egli che questo compito della grande famiglia anarchica sia piu' nobile di quello della presente minoranza di dominatori privilegiati, che — come i pidocchi, le cimici, le piatole — vivono, ingrassano, succhiano la parte migliore del sangue di milioni e milioni di miserabili, appositamente tenuti nell'ignoranza, nell'abbruttimento, onde riescano docile strumento allo sfruttamento al dispotismo?

Non pare egli che questo compito della grande famiglia umana sia piu' nobile di quello che hanno oggi i governanti di strappare milioni di miseri giovinotti dal fianco dei genitori per educarli all'odio dei loro simili, per istruirli nell'arte dello sterminio?...

Ben venga dunque la nuova era di pace, di fratellanza, di solidarietà.

Allora solamente, la donna trovandosi nella pienezza del proprio essere, diventerà uno strumento attivo e vigoroso dell'umano consorzio.

Allora non piu' una lacrima, non piu' una nube turberà la sua felice esistenza, di donna, di sposa e di madre.

Allora cesserà il triste spettacolo presentatosi dell'attuale società nei bassifondi sociali, dove milioni e milioni di poveri bambini vengono su come i bruti, privi d'assistenza mancanti del necessario, malaticci, ignoranti, contornati dal mal esempio, cattivi, viziosi, destinati a dare il grande contingente dei delinquenti,

per i quali la borghesia, dopo d'averli assassinati nei diritti piu' sacrosanti, non ha che dello sprezzo.

Allora la morale anarchica, posta a base dell'educazione del maschio e della femmina, ci sarà garante contro qualsiasi libertinaggio, cosa che sin'ora la società ottenne mai dalla gesuitica morale borghese-religiosa, essendo questa la negazione delle leggi saggie, inalterabili, eterne della Natura.

Allora scomparirà per sempre l'enorme falange dei masturbatori.

Allora scompariranno i grandi mali derivanti dall'astinenza, quali sono la pazzia, l'isterismo, la catalessi, la ninfomania, la satiriasi.

Allora non avrà piu' motivo d'essere la prostituzione, e con essa scompariranno del pari i delitti contro natura, formanti una delle grandi piaghe del secolo presente.

Allora non accadrà piu' alla donna, alla compagna del lavoratore, di considerare ogni gravidanza come una maledizione del cielo.

Allora, solamente allora, la famiglia, oggi soventissimo funestata dal parricidio, dall'uxoricidio, dal fratricidio, sarà portata all'ultima espressione umana.

Come l'amore di patria, rotte le funeste barriere del vecchio pregiudizio, fondesi poco a poco nell'amore cosmopolita, l'amore egoistico della famiglia con pari costanza tende a fondersi nell'Umanità.

E' la segreta aspirazione delle masse, è il piu' bell'ideale di noi anarchici.

Nobile aspirazione, caro ideale, che in un avvenire non lontano ci appor-teranno i migliori frutti!

Milano

Certamente la teoria delle pere mature che cadono da sé è molto seducente; ma intanto che le pere maturano gli altri che sono sull'albero se le mangiano.

Non esageriamo l'importanza del 1.º Maggio, ma diamogli quella che può avere in questo momento.

E con serenità di spirito. Questo, è quanto pel 1.º Maggio, di quest'anno, gli operai del gruppo editore di «Alba Rossa» hanno creduto loro dovere esporre.

Noi.

Anarchia ed Anarchici

La maggior parte degli uomini non conoscono di cose e fatti che quanto conviene al loro giornale di far sapere al pubblico. Son pochi coloro che riflettendo a tutto ciò che leggono, hanno potuto interessarsi all'ideale anarchico.

Per il volgo, gli anarchici sono feroci assassini pagati dai gesuiti o dei birbanti matricolati. Guai se un giorno, avvenendo l'impossibile, arrivassero a governare! Non vi sarebbe piu' sicurezza alcuna e nessuno potrebbe piu' avere per sé un minimo oggetto qualsiasi, perché gli anarchici vogliono la distruzione della proprietà.

Bisogna ben comprendere e ripetere sovente agli altri perché lo comprendano pure, che in una società ragionevole, ossia anarchica, ognuno avrà la sua casa, i suoi mobili, i suoi abiti, le sue opere d'arte, i suoi strumenti di lavoro, tutto quanto, insomma, può rendere bella la vita.

Naturalmente, noi non passeremo da un regime di pazzi, qual'è quello basato sull'autorità e sulla proprietà, che subiamo attualmente, ad un regime di solidarietà e di vera fratellanza, come si cambia di scenario in un teatro; ma sarà indispensabile tutta la propaganda, tutta l'istruzione ed anche tutto l'esempio che i logici dovranno dare agli illogici, agli incoscienti, agli irragionevoli, alla gente matta che costituisce oggi la grande maggioranza.

Gli anarchici intendono distruggere la proprietà com'esiste oggi, perché è il prodotto dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, del privilegio accordato dai governi o dal diritto del piu' forte.

Gli anarchici non vogliono che vi siano proprietari di grande estensioni di terre a lato di famiglie che non sanno dove riposare i loro corpi, né eredi di fortune a fianco d'erediti di miserie.

Gli anarchici non ammettono che basti un titolo od un testamento per passare la vita senza lavorare.

Nella società ideale anarchica la istruzione e l'educazione si faranno in modo che tutti comprendano la necessità di lavorare, salvo in caso di sofferenze e infermità fisiche, e come non si avrà il cattivo esempio attuale di vedere gli uni sgobbare e gli altri oziosi, gli uni privarsi e gli altri impinguarsi, ma tutti contribuiranno alla ricchezza comune nella misura delle loro forze e ne consumeranno secondo i loro bisogni, sarà facile agli educatori d'inculcare ai bambini il gusto e l'obbligo generale del lavoro.

Gli uomini divenuti ragionevoli, contrariamente a quel che sono oggi, troveranno bene il modo, senza rompersi il capo, d'essere proprietari di vita natural durante di quanto li circonda, ma questo diritto alla proprietà non nuocerà a nessuno e non creerà alcuna supremazia.

La follia di coloro che non comprendono l'anarchia consiste precisamente nell'impossibilità di concepire una società ragionevole.

Francisco Ferrer.

Una Leggenda vera

Dissero: Lascia il vomero nel solco appena aperto, lascia la ronca nel ramo che aspetta il vergine vigore dell'innesto; lascia il martello sull'incudine, lascia la pialla sul banco, la lesina sul desco, l'ago nel lino, la spola nel telaio, la cazzuola nella calce, lascia incompiuta la tua opera di pace, di fecondità e di amore pel bene e per la vita di tutti gli uomini e va alla guerra, o giovinetto di venti anni, la patria ti chiama.

Dissero ancora: Lascia il libro aperto sotto la lampada che ha vegliato alle prime gloriose fatiche della tua mente, lascia il bisturi che cercò trepidante nella carne morta il palpito della vita, lascia il timone che guidò la nave nell'infinito, il telecopio che al tuo fisso sguardo mortale schiuse le vie degli astri, e

FESTA DI PROPAGANDA

Pró "A Plebe" e pró-presos
por questões sociaes

No dia 30 de corrente, no salão

CELSO GARCIA

promovida pelo grupo "Os Semeadores"

Programma

I—Hymno dos Trabalhadores, pela orchestra;	III—Conferencia sobre a Questao Social;
II—1.º de Maio, bella peça social em 1 acto, em hespanhol, do inesquecivel camarada Pedro Gori;	IV—Arlequin el Selvage, excellente drama social em 3 actos, em hespanhol;
	V -- Kermesse e baile.

Manifestiamo il Primo Maggio

Non abbiamo mai data soverchia importanza alla festa del 1.º Maggio, specie dopo che una tale commemorazione, perdendo ogni suo carattere di protesta si riduceva ad un giorno di baldoria proletaria, compiacenti il capitale e lo Stato.

Intendiamo però che quest'anno sia dovere di tutti gli elementi sovversivi all'attuale stato di cose, dare ad essa il maggiore concorso.

Facendo ciò, noi intendiamo accompagnare il ritmo universale dell'agitazione proletaria mondiale.

Per il 1.º Maggio, come valutazione di forze si annunziano in tutti i paesi del mondo colossali dimostrazioni, un vero e proprio sciopero generale, anzi, internazionale.

Perché il proletariato brasiliano dovrebbe astenersi dal dare a tale manifestazione internazionale il suo contributo?

Noi non rivoliamo questa domanda agli intellettuali che credono loro missione giudicare sempre le cose chiudendosi sdegnosi dentro la torre d'avorio della loro superiorità filosofica.

Noi ci rivoliamo ai nostri compagni di fatica.

E la loro risposta sarà quella che dirà, se anche qui, tra le masse proletarie, fremono speranze di giustizia e di redenzione.

Non ci si fraintenda però. Noi non incitiamo a movimenti inconsulti ed impulsivi, come non invitiamo a prendere delle sublimi sbornie alla glo-

ria del sole dell'avvenire: noi desideriamo solo che il proletariato brasiliano si manifesti in tutta la sua potenzialità numerica e che assista ai comizi dove, coloro che sanno, parleranno dei nostri ideali e dei mezzi per conseguirne la realizzazione.

Di piu', diremo che le grandi manifestazioni di questo anno si propongono un'atto di solidarietà morale — che sarà di monito ai governi — verso il proletariato di quei paesi nei quali già si è a cammino della vera redenzione.

Intendiamo perciò che il predicare dottoramente l'astensionismo, più che un atto di prudenza, personale o collettiva, sia un gesto che rasenta il tradimento verso i compagni in lotta, ai quali si rifiuterebbe così, anche una solidarietà dimostrativa e morale che non richiede grandi sacrifici e molto coraggio.

Il proletariato di S. Paulo e del Brasile deve oggi dire se consente che la rivoluzione russa venga ad essere soffocata dalle forze dei paesi alleati che hanno piu' volte già dimostrato il desiderio d'intervenire nelle cose di Russia per ristabilirvi il loro ordine.

Desidero che ancora non hanno materiato nel fatto, cioè in una spedizione militare vera e propria, appunto perché, il proletariato di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, si è affrettato a manifestare rumorosamente il proprio dissenso.

la gloria del sole, lascia la penna che suppli alla tua parola, il pennello sulla tua tavolozza, l'arco sulle corde, lo scalpello sul marmo—scaccia il tuo pensiero, sospendi l'ansia affannosa dell'anima tua, dimentica tutto ciò che separò te, uomo, dal bruto — e va alla guerra, o giovinetto di vent'anni. La patria ti vuole.

Dissero ancora: Lascia la madre tua che ti ha partorito con dolore e t'ha allattato col latte delle sue mammelle, la tua madre che ebbe te solo a gloria ed a felicità, lascia il tuo padre cadente che per te ha dato il suo poco pane ed il suo molto sudore, lascia i tuoi fratelli che te aspettano l'esempio e l'ausilio, le sorelle che da te aspettano la protezione e la guida e lascia pure colui che il destino ha messo sulla tua strada, colui che tutta la sua vita ha visto in te nel sogno roseo del piccolo cuore innocente.

Strozza il grido del tuo cuore, soffoca il respiro della tua anima, ringoia il singhiozzo che ti sale alla gola, nascondi come una viltà e un'infamia le lagrime dei tuoi occhi, e va alla guerra, o giovinetto di vent'anni. La patria ti chiama.

E dissero altre cose strane e grottesche e tristi e stupefacenti, ma tutte cose crudeli: e nessuno ne fu sorpreso e nessuno le discusse e raziò, perché erano cose antiche che erano state dette da secoli e da secoli erano state ascoltate senza protesta.

E così da secoli e secoli tutti andarono alla guerra.

Il legislatore disse: E' doveroso. Il magistrato disse: E' giusto. Il filosofo disse: E' umano.

Lo scienziato disse: E' naturale. L'artista disse: E' bello.

Il poeta disse: E' glorioso. Il prete disse: E' divino.

Uno solo fra tanti disse: Non è giusto.

E tutti quanti si misero contro costui e lo scacciarono, e lo insultarono, e lo percossero e dissero: E' pazzo.

(Da «Scintilla»)

LA SPIA

Non maledite il ladro, il poverello, che a far tacere la fame un pan rubò ancor meritar può il nome di fratello... Io, disprezzo nel cor per lui, non ho.

Non maledite l'assassin, la mano chi sa se un odio giusto non gli armò? Forse colpì nel cor l'inumano, che nel più cari effetti l'oltraggiò.

Non maledite la traviata. Un senso nell'animo vi desti pietà, chi, di pochi quattrini pel compenso, i baci vende, il proprio corpo dà.

Maledite la spia. Peggior bandito non v'è di Giuda traditor e vil. Sputiamogli in volto per segnarlo a dito, e l'abborrisca ogni animo gentil.

T. MONTICELLI

As boas ovelhas

O Zé Marreca é um homem honrado e trabalhador, mas, é o prototipo dos ingenuos. Muito bom christão, faz parte de todas as confrarias religiosas, dispendendo mensalmente boa parte do seu ganho, no cumprimento das obras pias...

Certa manhã, ao entrar na sacristia, onde ia todos os dias após a missa a beijar a mão ao sr. vigário, ouviu deste, em tom jovial:

— O' Marreca! sei que és bom christão, portanto um bom servo do «senhor», vê lá si passas — a cobre bem entendido, hein? — estes ingressos, para um outro festival, a realisar-se em beneficio das obras da nossa matriz. Vamos vêr si conseguimos apanhar uma «casa á cunha» afim de obtermos uma boa receita para proseguirem as obras paralyzadas da nossa egreja.

Não sei que demónio de idéa perpassou pela cabeça do Marreca, que ingenuamente sahiu-se com esta:

— Porque será, que nunca tem fim a construção de uma egreja, por mais que renda o peditorio?

O bom do parcho, que diante de uma pergunta atirada assim de chofre, por uma outra pessoa, se desconcertaria, mas, sabendo que o mortal que tinha diante de si, era incapaz de qualquer reflexão, com calma e cynismo, respondeu:

— Tu bem sabes, que grande pecado, é o homem tentar se aprofundar nos mysterios sagrados; mas, para que a tua curiosidade não seja açulada pelo espirito maligno, dirte-ei apenas:

Tudo o que concerne á religião é infinito: — Assim, a existencia de Deus é infinita; a sua gloria, o seu poder, o seu reinado, são infinitos; os gosos celestiaes são infinitos; as torturas do inferno são infinitas, etc., etc....

— E... infinita tambem, é a tosquia das «ovelhas»... aparteou o sacristão sem poder se conter.

O parcho mordeu os labios, e envolveu-o num olhar severo. E o bom do Marreca, quedou-se cabisbaixo, parecendo meditar, mas de repente deu uma palmada na testa, e exclamou como quem descobriu o fio da meada, num tom beato:

— Ora, pois então... ahi está o que está em perfeita relação com as cousas divinas: Corta-se a lâãs ovelhas, e a lâ torna a crescer, torna-se a cortar e torna a crescer, e como as ovelhas se reproduzem, eis que

a tosquia é infinita...

— Perfeitamente. E é por isso, que o symbolo do Redemptor é um cordeiro!... repôz o bojudo vigário, já todo senhor de si, esfregando as mãos de contente, emquanto um malicioso sorriso pairava-lhe nos labios.

— Bemdito e louvado sejaes, ó Senhor, que tão bem dispuzeste a tua obra de criação! — exclamou constricto e em attitude mystica o Marreca.

— «Per omniam seculum, seculorum...» ajuntou o padre.

— Concedei-nos Senhor, muitas «ovelhas» como esta. Amen.

Concluiu, dando um estalido com a lingua, o maroto do sacristão, que andava a dispôr nas galhetas, o precioso sangue... do «Agnus-Dei».

Elisa Beth

La minaccia bolscevica

Gli uomini che fanno parte della social-democrazia, in tutti i paesi appaiono vivamente preoccupati dalla tendenza estrema che vanno assumendo le lotte del proletariato. L'agitazione bolscevica, soprattutto, è per essi un fatto inaudito, che capovolge tutte le idee, che gli uomini abituati alle manovre parlamentari si erano fatte delle leggi che presiedono alle rivoluzioni. Da parte loro non si concepivano movimenti sociali che non avessero avuto per fine dare ai politicanti la direzione della società.

Fin da quando Miliukoff in Russia veniva rudemente eliminato dal governo dei Soviet, la social-democrazia, vide con spavento apparire nei fini della classe operaia dei disegni che mai avrebbe sospettato. Ora in Germania pare che le faccende politiche stiano prendendo la stessa piega. Gli operai tendono a conquistare essi stessi, eliminando ogni tutela degli illuminati il governo della produzione e della vita civile. A questo punto si spiega facilmente perché gli uomini della social-democrazia ritengono che il bolscevismo rappresenta il piu' grande pericolo per il socialismo.

Fra questi uomini i piu' tolleranti ed astiosi sono naturalmente quelli che hanno preso parte alla direzione degli affari del loro paese durante la guerra, o quelli definiti *indipendenti*; che non intendono subire il controllo dei vecchi partiti socialisti, che sotto la spinta degli avvenimenti e per le nuove esigenze delle organizzazioni operaie vanno seguendo, se non del tutto almeno in parte, un indirizzo in cui il metodo della conquista pura e semplice del potere statale, è considerato senza effetti profondi per la eliminazione radicale del capitalismo.

Tutta cotesta gente si serve molto bene degli argomenti della stampa al servizio dell'Intesa, per denigrare in una forma veramente infame sia la Repubblica russa che i movimenti insurrezionali di Monaco e di Berlino. Il disordine economico in Russia sarebbe enorme, a sentir loro, e il regime bolscevico sarebbe un accidente mostruoso facilmente eliminabile se l'Intesa si decidesse a compiere una buona spedizione punitiva. Giornalisti americani hanno, invece, dimostrato che il regime dei Soviet, è, relativamente alle condizioni del paese, il migliore che fino ad oggi ci sia stato in Russia e che comunque, si andrebbe consolidando sempre piu'.

Daltro canto i politicanti non trovano abbastanza frasi per stigmatizzare i rivoltosi di Monaco e di Berlino. A sentir loro si tratterebbe per pura libidine di saccheggio. E' invece la classe operaia, da essi in altri tempi adulata, che lotta senza mezzi adeguati contro forze prevalenti, e dando prova di un eroismo e di uno sprezzo della vita, ignoti a coloro che hanno frequentati solamente i comizi elettorali.

Ciò è evidentemente odioso; ma coloro che si pretendono quasi ispirati dal padreterno per dirigere le sorti dell'umanità, sono capaci di tutto.

Kautski e Bernestein, in verità non condannano le insurrezioni ultime per l'effusione di sangue cui hanno dato luogo. Essi che hanno contribuito alla disfatta della Germania nella pura speranza che tale disfatta avrebbe procurato per loro, dopo un breve ma intenso periodo di *terrore statale*, il comando del governo, non hanno scrupoli di questo genere.

Le insurrezioni di Berlino sono odiose, solo perché non hanno alla loro testa gl' intellettuali e non servono a portare gl' intellettuale al potere.

Così Mussolini in Italia, che ha an-

cora l'improntitudine di interessarsi di questioni che riguardano il socialismo, si serve oggi di Bernestein e di Kautski per pronunciare riuipliche contro il bolscevismo. Mussolini dimentica che quegli uomini una volta erano gli ogetti preteriti dei suoi sarcasmi e dene sue contumelie. Ma allora non c'era Ansaldo.

Finora non appare molto chiara la posizione che l'Intesa vuol assumere nei riguardi dei problemi che agitano la Germania vinta.

Vi sono due correnti che la spingono in due sensi diversi.

La grande industria sia in Inghilterra che altrove si mostra molto preoccupata di una pronta ripresa dell'attività economica in Germania.

Or non è molto una grossa Ditta esportatrice di gemme a Milano, ad una commissione di operai, per giustificare la sua riluttanza a modificare con aumenti la tariffa dei salari, affermava che un nuovo intervento tedesco sui mercati avrebbe certamente determinato un immediato ribasso sui prezzi delle merci. Era perciò da deprecarsi.

Potrebbe giovare quindi, sotto un certo aspetto, al capitalismo internazionale che le convulsioni politiche in Germania si perpetuassero per mettere fuori giuoco un concorrente tanto molesto. Soprattutto i rappresentanti dell'industria pesante inglese e francese, non vedrebbero di mal occhio che l'agitazione bolscevica in Germania si diffondesse; ma senza venire a una decisione ed al solo scopo di suscitare la sospensione dell'attività economica.

Le condizioni veramente enormi che in principio «pare» si volessero dettare alla Germania rivelano appunto di provocare nell'ex-Impero un periodo di grande disordine. Il mantenimento tutt'ora del blocco economico, non si può altrimenti giustificare.

L'Italia e gli Stati Uniti non sembrano troppo entusiasti di questa condotta impiegata al solo scopo di favorire i Comitati delle Ferriere e le varie Società Armstrong. In Italia pare che le classi dirigenti abbiano in questa occasione una piu' viva sensibilità politica ed esse avvertono che non è intelligente scherzare con il fuoco.

Il movimento bolscevico non è un movimento artificiale sorto esclusivamente per le condizioni create dalla guerra e suscitato per il solo gusto del bel gesto da agitatori senza scrupoli. Esso è, invece, il risultato di profondi interessi sociali che hanno compiuto o stanno compiendo la loro elaborazione storica per affermarsi completamente. Dopo il cristianesimo è certamente il movimento piu' importante che si sia prodotto nel tempo.

E' quindi oltremodo contagioso. Contagioso forse, in Italia piu' che altrove; sia perché il movimento operaio da noi ha assunto un indirizzo energico, sia perché le istituzioni politiche sono poco stabili.

L'Italia sembra piu' tosto propensa a seguire le preoccupazioni della politica che, naturalmente, è allarmatissima e a favorire per ciò il governo di Noscke e di Scheidemann perché in Germania l'ordine e la sicurezza statale vengano ristabilite nel piu' breve tempo possibile.

Pare che questo punto di vista potrebbe prevalere al Congresso di Parigi. L'oscura minaccia di cui parla con una certa trepidazione l'on. Orlando, è in verità una minaccia troppo chiara e formidabile perché venga trascurata.

Gli ultimi avvenimenti di Berlino

stanno a dimostrare quanto stia facendo la social-democrazia al potere per entrare nelle buone grazie dell'Intesa.

La sommosa spartachiana è stata repressa nella forma piu' crudele. Perfino donne e bambini non sono stati risparmiati e le truppe del governo si sono abbandonate a tali eccessi sanguinari da far ricordare i massacri di Thiers nelle giornate rosse della Comune di Parigi. Scheidemann pare così voler mantenere certi suoi impegni con le potenze dell'Intesa. Può darsi che fra queste e il governo di Berlino siano stati presi degli accordi circa la politica interna in Germania. Si tratterebbe di un intervento indiretto nelle faccende che riguardano solamente i tedeschi; ma potrebbe anche darsi che i politicanti abbiano accettato una così umiliante intrusione.

Già essi in altre occasioni non avevano mancato di rendere evidente la loro bassezza morale. Al Congresso socialista di Berna, organizzato dall'Intesa, i delegati tedeschi non avevano disdegnato di unirsi a Thomas, che da ex-ministro delle munizioni era un vero plenipotenziario della Francia, per affermare che tutte le colpe della guerra dovevano riversarsi sulla Germania. Ciò non era vero; ma riusciva certamente ad aggravare la situazione dei tedeschi tunanzi al mondo.

Da allora s'incominciò a capire che i socialisti indipendenti e maggioritari in Germania rendevano con poca discrezione i servizi piu' umili all'Intesa. E dire che si trattava di gente che nella famosa seduta del 14 luglio 1914 al Reichstag aveva consacrato la solidarietà nazionale, per la vittoria delle armi del Kaiser...

Si annunzia che il governo di Scheidemann abbia stabilito la socializzazione delle industrie ed altri provvedimenti protettivi per il lavoro.

Come si vede le insurrezioni non sono mai sterili, checché ne dica Turati; ma pare che solamente a costo di queste grandi concessioni alle masse il governo della social-democrazia non sia caduto.

Ed è evidente che esso ci tiene a rimanere al potere. Anche con una borghesia, per metà espropriata, lo Stato trova abbastanza cespiti per offrire ai nuovi *parvenu* del governo i mezzi onde creare una oligarchia fastosa.

E' stato molto notato che Birand, appena giunto al governo di Francia abbia stabilito somme fortissime per rinnovare il mobilio dei discateri. I gabinetti di lavoro e gli appartamenti particolari sono poi trovati dei gioielli di eleganza e di buon gusto.

Questi ultimi pare che venissero, da ciò che ne disse il deputato Louguet, frequentati spesso dalle migliori farfalle del mondo parigino. Non sarebbe proprio strano che in Germania, caduto l'impero, i politicanti facessero sorgere una dominazione nella quale nuove caste parassitarie emulassero i costumi dei vecchi regimi.

E' notevole che v'è una parte della stampa tedesca che, da un po' di tempo, va invocando l'intervento diretto delle truppe dell'Intesa nelle faccende germaniche. Potrebbe anche darsi che i vari Scheidemann ritenessero opportuno quanto tutto mancasse, che reggimenti francesi ristabilissero la loro posizione e mettersero l'ordine. In tal modo così si ripeterebbero gli avvenimenti del 1848 quando i cosacchi raggiunsero Berlino per sedare la rivoluzione scoppiata contro Federico II. Di diverso vi sarebbe soltanto questo: la Francia repubblicana sostituirebbero nella funzione di polizia internazionale la Russia dello Zar...

Va ricordato che Kerenski in Russia impiegava le truppe britanniche per la sorveglianza delle retrovie e per soffocare gli ammutinamenti nell'esercito. I patrioti russi, dall'altro canto, non hanno abbastanza voce per reclamare l'intervento militare dell'Intesa pur di farla finita con Lenin.

La social-democrazia ha di questi ideali. Essa non scorge che gli allettamenti del potere che tante sorridenti promesse le offre. E pur di raggiungerlo e di mantenerlo non le dispiacerebbe far la figura di quei camerieri di certe grande case signorili che dicono *Noi* per significare le cose dei padroni... Tutto ciò è molto istruttivo. Ma non pare che l'agitazione bolscevica si cessata né in Germania né altrove...

Enrico Meledandri

Se Giuda avesse saputo spendere bene i suoi trenta denari per offrire una buona cena agli apostoli, la sua reputazione sarebbe infinitamente migliore di quella che è oggi.

VOLTAIRE.

Origem do Primeiro de Maio

Na primavera de 1860 o proletariado dos Estados Unidos começou a se agitar para a conquista da jornada de oito horas de trabalho.

Fundaram-se partidos operarios e realizaram-se congressos, de onde saíram pujantes associações, dentre ellas a Liga para as 8 horas de Trabalho, movimento este seguido de continuas grèves parciaes, que embora tivessem fracassado na sua maioria, despertaram grande entusiasmo nas classes trabalhadoras.

Em 1870, os socialistas domiciliares nessa Republica organizaram a secção da Intefnacional dos Trabalhadores, de onde surgiu uma vivissima propaganda socialista revolucionaria, dando novos meios de luta entre o capital e o trabalho.

As grèves continuavam intensamente e, em 1871 declararam-se em grève, em Nova York, 100.000 operarios.

Embora vencido na maioria das vezes, não desanimaram na luta, o que se prova com as inumeras grèves havidas desde 1876 a 1880 em toda a Republica, tendo ficado organizada neste ultimo anno a Federação dos Trabalhadores dos Estados Unidos e Canadá.

N'um congresso effectuado em Chicago, no anno de 1884 ficou deliberado declarar-se a greve geral em 1.º de Maio de 1886.

Foi naciada por meio de manifestos, jornaes, folhetos, livros, reuniões e comicios, uma propaganda colossal, intensissima e, no dia marcado, rebentou a greve geral.

Mas, devido aos effeitos produzidos por essa agitação, antes de Maio, mais de 40.000 trabalhadores obtiveram as oito horas, as quaes, convem notar, já os canteiros gozavam desde 1885, e, em Maio, mais de 200 mil operarios tambem as conseguiram.

Foi nos Estados Unidos que a ideia grandiosa da greve geral teve o seu nascimento. Os sublimes ideaes socialistas e libertarios faziam se sentir com vigor e tinham já diversos jornaes a cuja frente estavam quatro intemeratos companheiros, alguns dos quaes foram executados. Conflitos gravissimos foram o prologo da luta.

Declarada a greve geral, foi convocado um comicio monstro, em que falaram Passous, Spies, Fielden e Schwab.

Os patrões, bastante atemorizados, não trepidaram em fazer concessões. Um patrão despedira 1.200 operarios, o que provocou um sério atrito, tendo intervido a policia, que carregou varias vezes, sobre a multidão. Os trabalhadores armaram pequenas barricadas, mas, a falta de meios de defeza obrigou a multidão a fugir á sede de sangue da policia.

Spiez, indignado escreveu na noite do mesmo dia, um vibrante manifesto intitulado: «A circular da desforra!», que foi profusamente espalhado por toda a cidade.

No dia seguinte realizava-se um imponentissimo comicio, no qual falaram diversos oradores.

Usava ainda a palavra o ultimo orador, Fielden, quando a policia se deu á uma nova serie de brutalidades.

Cruza então o espaço, numa linha curva, um corpo, que explóde com formidavel estampido, no meio de duas companhias de policia, matando um e ferindo sete.

Descargas seguidas foram feitas sobre o povo, pela policia que, com a terrivel sede de sangue humano que lhe é peculiar, corria em todas as direcções pelas ruas de Chicago.

Os companheiros oradores foram perseguidos e encarcerados immediatamente.

Foi iniciado o processo, e na extensa accusação, envolviam, infamemente no assassinato dos policiaes, A. Spiez, Degam, Miguel Schwab, Lingg, O. W. Meebe e Alberto Parsons. Após intensissimas leituras do processo, só conseguiram provar que os accusados tinham ideias socialistas e anarchistas e apezar de ser reconhecida a sua innocencia, cinco foram condemnados á morte.

A 11 de Novembro de 1887, ergueram o patibulo que não perturbou os condemnados. Nalam nelle com calma.

Os carrascos cumpriram a sua missão, e poucos momentos após, quatro corpos cahiam no cadafalso.

O mundo burguez regosijou-se. Sob o manto da lei, consumara-se mais um crime. «Os senhores da terra e das vidas» descansaram tranquillamente...

Os assassinos reconhecera mais tarde a innocencia dos martyres da liberdade!

Já era tarde, porém.

Revedo il processo, il governatore di Illinois, John P. Atged, mandò per em liberazione Fieldem, Meeb e Schwab, tendo mercedo por este acto de justiça violento ataque da burguezia.

E ahí está o resumo da origem do 1.º de Maio, que, longe de ser um dia de festa da consagração do trabalho, o que nos quer impingir a burguezia, os governantes, e os falsos amigos do operariado, afim de conseguirem desviar-nos do nosso verdadeiro caminho, que é o da luta pela acção directa — o socialismo em si — livre de todas as peias políticas; o Primeiro de Maio não é senão um dia de luta e de protesto das classes produtoras de todo o mundo.

E concluimos com as palavras do nosso manifesto:

«Companheiros!
Depois de quasi cinco annos de uma innominavel guerra que espalhou a fome, luto e miseria por toda a terra surge no horizonte um 1.º de Maio esperançoso e promissor do inicio de uma era nova.

Ao lado dos communistas russos, da Hungria e da Baviera, sopra un vento forte de transformação social que ninguem poderá deter e que já envolve o mundo proletario n'uma atmosphera de enthusiasmo, de expectativa, arrebatadora esperança.

Aqui nesta grande America não está longe o dia em que o proletariado deverá entrar na luta e fazendo cômo con os trabalhadores de todo o mundo entôarão as estrophes do hmo redemptor:

Bem unidos façamos
Nesta luta final,
Numa terra sem amor
A Internacional!»

F. Scudelario

Chi possiede inoffuscabile la visione del proprio diritto, chi possiede irriducibile la scienza della propria forza, chi sente incorruttibile la purezza della propria onestà non teme le interpretazioni contrarie delle grandi maggioranze consolidate; non si preoccupa delle critiche o degli scherni delle pubbliche opinioni interessate; non indietreggia di fronte a qualsiasi invettiva, a qualunque ostilità, ad alcuna implorazione.

Da troppo tempo si specula sulla nostra discrezione e sulla nostra generosità.

Non appena qualcuno di noi levi piu' alta e piu' ferma la voce, o dia uno strappo violento al viluppo di cordami che si son venuti gradatamente stringendo intorno ai polsi e alle caviglie si da paralizzare ormai qualsiasi nostro movimento, noi udiamo ronzare intorno alle nostre teste tutto uno sciame fastidioso di accuse di demagogia e di settarismo; noi ci sentiamo spalmare l'epidermide da una mucillagine vischiosa di invocazioni al rispetto reciproco e alla libertà per tutti.

Libertà per tutti!
Qual'è dunque la libertà concessa a noi?

Noi vogliamo scuole e ci impongono altari.

Noi vogliamo una civiltà e ci offrono una religione.

Noi vogliamo la verità e dobbiamo ossequiare il dogma.

Noi proclamiamo la sovranità del lavoro e non si rispetta che la sovranità di una Chiesa.

Noi respingiamo un culto professato da uomini che noi disistimiamo e noi dobbiamo pagare tali uomini perché eserciscano questo culto medesimo.

Se noi vogliamo riunirci in una pubblica piazza per deporre un fiore di venerazione ai piedi di un simbolo di libertà, ci viene opposto un divieto, quando non ci sia elargita una piattonata.

Se noi scriviamo sui nostri giornali la parola della nostra sofferenza e della nostra amarezza, ci vien fatto un processo.

Se noi prorompriamo in un canto, se noi insorgiamo con un grido, sia questo grido di *abbasso il Papa* o di *abbasso il Re*, noi veniamo cacciati in galera.

Ecco a che cosa si riduce la libertà per tutti ed il rispetto reciproco.

Liberi noi siamo soltanto di guardare, di tacere, di curvarci, di morire!

E fino ad oggi, nonostante le violazioni subite, abbiamo da noi stessi proclamato e insegnato una libertà per tutti.

L'uomo senza principi è anche d'ordinario senza carattere, poiché se egli avesse carattere, sentirebbe il bisogno di avere dei principi.

CHAMFORT.

Dall' ATLANTIDE

Non più Dei, non più re! Ferree chimere
Artigiatrici dell'aman cervello,
Che d'ombre inebriato hanno il pensiero,
E fatta della terra il cielo avello,
Colpa la verità, scherno il sapere,
Croce l'onor la libertà flagello,
Il genio e la virtù pena infinita,
Merito la viltà, strazio la viltà!

Seroti non più signori! Eguali
Tutti! Qual sole che consola il mondo
Giustizia e Libertà sopra i monti
Veranno in folgorie ampio e fecondo;
Di cui solo finora è il suol fecondo,
Germogliare faranno e al ciel vicino
Sorgere della Pace il fior divino.

Patrie non più! Non più biechi seloaggi
Termini a cui l'umana onda si spezza,
Per cui depone Amore i dolci raggi
E stolta Vanità gli odi accarezza;
Per cui l'odio è virtù, studio gli oltraggi,
Arte sublime e glorioso vanto
Spiemer di sangue un fiume, un mar di pianto!

Ma una patria, una legge, un popol solo,
Che nell'opre del braccio e del pensiero
Sempre più sorge a luminoso volo
E incalzà sempre più larduo mistero;
Una patria, cui sia limite il polo
Una famiglia a cui sia fede il Vero,
Un amor che confonda entro sé stesso
Gli esseri tutti in un fraterno amplesso.

M. Rapisardi

L'Anarchia è l'ordine

L'anarchia è l'annientamento dei governi.

I governi di cui noi siamo i pupilli, non hanno naturalmente trovato niente di meglio da fare che educarci nel timore ed orrore del principio della loro distruzione.

Ma siccome alla loro volta i governi sono l'annientamento degli individui o del popolo, è razionale che il popolo, divenuto chiaroveggente circa le verità essenziali, riporti sul proprio annientamento tutto l'orrore che aveva dapprima risentito per l'annientamento dei suoi institutori.

L'anarchia è una vecchia parola, ma esprime per noi un'idea moderna, o piuttosto un interesse moderno, poiché l'idea è figlia dell'interesse. La storia ha chiamato *anarchico* lo stato di un popolo nel cui seno si trovano a competere diversi governi; ma una cosa è lo stato di un popolo che volendo essere governato, manca di governo precisamente, perché ne ha troppo: altra cosa è lo stato di un popolo che, volendo governarsi da sé stesso, manca di governo precisamente perché non ne vuol più.

L'anarchia antica è stata effettivamente la guerra civile, e ciò, non perché esprimeva la mancanza, ma bensì la pluralità di governi, la competizione, la lotta delle razze governanti.

La nozione moderna della verità sociale assoluta o della democrazia pura, ha aperto una intera serie di cognizioni o d'interessi che rovesciano radicalmente i termini dell'equazione tradizionale.

Così l'anarchia, che dal punto di vista relativo o monarchico, significa guerra civile, non è nient'altro, in tesi assoluta o democratica, che la vera espressione dell'ordine sociale.

Infatti:

Chi dice anarchia, dice negazione di governo;

Chi dice negazione di governo, dice affermazione di popolo;

Chi dice affermazione di popolo, dice libertà individuale;

Chi dice libertà individuale dice sovranità di ognuno;

Chi dice sovranità di ognuno, dice eguaglianza;

Chi dice eguaglianza, dice solidarietà o fratellanza;

Chi dice fratellanza, dice ordine sociale.

Dunque chi dice anarchia, dice ordine sociale.

Al contrario:

Chi dice governo, dice negazione di popolo;

Chi dice negazione di popolo, dice affermazione dell'autorità politica;

Chi dice dipendenza individuale, dice supremazia di casta;

Chi dice supremazia di casta, dice ineguaglianza;

Chi dice ineguaglianza, dice antagonismo;

Chi dice antagonismo, dice guerra civile;

Non so se ciò che ho detto è nuovo, eccentrico o spaventoso. Non lo so, né mi occupo di saperlo.

Ciò che io so, è che posso mettere arditamente i miei argomenti in giu-

oco contro tutta la prosa governativa bianca e rossa, passata, presente e futura. La verità è che, su questo terreno, che è quello d'un uomo libero, estraneo all'ambizione, ardente al lavoro, sdegnoso del comando, ribelle alla sottomissione; io sfido tutti gli argomentatori del funzionalismo, e tutti i follicolari dell'imposta monarchica o repubblicana, che si chiami pure progressiva, proporzionale, fondiaria, capitalista o consumatrice.

Sì, l'anarchia è l'ordine poiché il governo è la guerra civile.

Quando la mia intelligenza penetra al di là dei miserabili dettagli sui quali s'appoggia la polemica quotidiana, trovo che le guerre intestine che in ogni tempo decimarono l'umanità si riferiscono a questa causa unica, cioè: il rovesciamento o la conservazione del governo.

In tesi politica, sgozzarsi ha sempre significato consacrarsi, affezionarsi alla durata o all'avvenimento d'un governo. Indicatemi un luogo in cui si assassini in massa e all'aria libera, io vi farò vedere un governo alla testa della carneficina. Se cercate di spiegarvi la guerra civile altrimenti che con un governo che vuol venire un governo che vuole andarsene, perderete il tempo; troverete nulla.

La ragione è semplice.

Si fonda un governo. Nello stesso istante in cui il governo è fondato, egli ha le sue creature, quindi i suoi partigiani; e nello istante stesso in cui ha i suoi partigiani, egli ha del pari i suoi avversari.

Ora il germe della guerra civile è fecondato da questo solo fatto, imperciocché non potete fare in modo che il governo, investito di pieni poteri, agisca verso i suoi avversari come verso i partigiani. Voi non potete fare in modo che i favori di cui dispone siano egualmente ripartiti fra i suoi amici ed i suoi nemici. Voi non potete fare in modo che quelli non siano accarezzati, che questi non siano perseguitati. Voi non potete dunque fare in modo che da questa ineguaglianza non sorga prima o poi un conflitto fra il partito dei privilegiati ed il partito degli oppressi. In altri termini, un governo essendo stabilito voi non potete evitare la maniera che fonda il privilegio, che provoca la divisione, che crea l'antagonismo, che determina la guerra civile.

Ora, basta essere, da una parte, il partigiano, e, dall'altra l'avversario del governo, per determinare un conflitto fra i cittadini! se è dimostrato che al di fuori dell'amore o dell'odio che si ha per il governo, la guerra civile non ha ragione d'esistere, ciò viene a significare che basta, per stabilire la pace, che i cittadini rinunzino, da una parte, ad essere i partigiani, e dall'altra ad essere gli avversari del governo.

Ma, cessare d'attaccare o di difendere il governo, per rendere impossibile la guerra civile, non è altro che non piu' tenerne conto, respingerlo, sopprimerlo collo scopo di stabilire l'ordine sociale.

Ora, se sopprimere il governo è, da un lato stabilire l'ordine, dall'altro fondare l'anarchia; dunque l'ordine e l'anarchia sono paralleli.

Dunque, l'anarchia è l'ordine.

A. Bellegarigue.

La Guerra

Dalla cresta dei monti al fondo delle valli, nei burroni, in un orribile miscuglio s'amassano i cadaveri! i corvi non hanno piu' sete, i lupi non hanno piu' fame. — O donne fate dei figli!

Roco romba il cannone: dalla terra incendiata sale in faccia al sole una nube di fumo; tutto fugge... Il viso urta un morto passando. — O donne fate dei figli!

La casa è distrutta, il cane cerca ed urla; la culla è vuota. Là, in alto, sospeso per la gola, il cadavere del padre è rigido e bluastro. — O donne fate dei figli!

La faccia volta a terra, le braccia incrociate, davanti la porta, scarmigliata, una giovinetta, oh pietà, è morta. Bella come gli angeli, essa aveva quindici anni. — O donne fate dei figli!

Il villaggio è in ruina; tutto è macerie, del castello, della chiesa non resta piu' che la terra, il campanaio va suonando a stormo. — O donne fate dei figli!

Ma sotto l'infuriare delle palle il vecchio campanile sprofonda! e l'ardito campanaio cade colla campana, soccombendo all'ultima giravolta del bronzo. — O donne fate dei figli!

Grida di bestie e di uomini, acuti fischi di femmine, rantoli di feriti

che una bomba spezza, tamburi, trombe, udite la selvaggia sinfonia. — O donne fate dei figli!

Lacerandosi coll'ugne il seno, le donne, le madri, parlano a dio! «Vendica le nostre lagrime! Guarda ciò che dei figli ne fanno i re!... A quale scopo fare dei figli?»

Aubanel

"VOLONTÀ"

Casella postale n. 55 - ANCONA

Ci scrivono da Ancona che il giornale «VOLONTÀ» riprenderà prossimamente le sue pubblicazioni, sotto forma di rassegna del pensiero e del movimento anarchico, con lo stesso programma di un tempo e con gli stessi collaboratori che lo sostennero fino al maggio 1915.

Il compagno Cesare Agostinelli ci scrive per invitare a mezzo nostro i compagni e gli amici che desiderano il giornale, a mandare al più presto i loro indirizzi e quelli di altri probabili sostenitori ed abbonati, nonché gli indirizzi di rivenditori fidati ed onesti, indicando possibilmente il numero di copie da inviare a ciascuno.

In attesa di riprendere le pubblicazioni regolari, sempre a cura di «VOLONTÀ» usciranno uno o due numeri unici di attualità. Il primo numero unico si spera potrà uscire entro febbraio; ed il giornale inizierà le sue pubblicazioni appena completato l'impianto amministrativo, - poiché per le vicende della guerra quello che c'era prima è diventato per due terzi fuori d'uso.

Indirizzare ogni cosa riguardante questi numeri unici e «VOLONTÀ» al seguente indirizzo:

Giornale «VOLONTÀ» casella postale n. 55 — Ancona.

Si, una società che ammette la miseria; si, una società che ammette la guerra mi pare una società, una umanità inferiore. Ed è verso l'umanità superiore ch'io tendo: società senza re, umanità senza frontiere.

V. HUGO.

1.º MAGGIO

La data fatidica del 1.º Maggio segna nella storia delle rivendicazioni proletarie, una delle tappe dolorose che l'umanità dover percorrere.

La democratica repubblica del Nord-America fu teatro di una tragedia la cui memoria resterà indelebile nell'anima del proletariato universale. Il 1.º Maggio 1886 si doveva iniziare lo sciopero generale, per la conquista delle 8 ore. La miseria, la fame, la disoccupazione, avevano creato fra gli operai una situazione insopportabile, e piu' di mezzo milione di operai, pronti all'azione scesero in lotta per rivendicare i loro diritti.

Dichiaratosi lo sciopero la polizia della città di Chicago, dove piu' ferveva il movimento, si abbandonò alle persecuzioni piu' feroci, e quattro operai furono uccisi dal piombo della polizia repubblicana. Vari comizi furono tenuti in segno di protesta, dagli operai in sciopero, e in tutti questi comizi parlarono, Spies, Parson, Fielden ed altri operai. Il prolungarsi dello sciopero per la caparbieta degli industriali, a non voler concedere la giornata delle 8 ore, fece scoppiare nuovi tafferugli provocati dalla brutalità della polizia che voleva sciogliere ogni manifestazione a colpi di carabina. La sera del 4 Maggio una folla enorme di operai si radunava in via Desplaines, ma un forte temporale fece allontanare la grande maggioranza degli intervenuti, e pochi furono quelli che non curandosi del mal tempo rimasero ad ascoltare le parole dell'oratore Fielden, e fu contro quei pochi che l'ispettore di polizia Bonfield lanciò i suoi sgherri. Contemporaneamente una bomba veniva lanciata, e nessuno seppe mai da chi.

La libertà calpesta il diritto di riunione proibito, la parola soffocata avevano provocato un odio terribile contro la borghesia ed i suoi sbirri. Ma l'infamia piu' grande non era stata consumata, la borghesia americana reclamava la morte di coloro che al movimento operaio avevano dato, la loro attività e tutta la loro energia, e non bastarono alla borghesia le vittime che caddero a Chicago sotto i colpi di carabina

sparati impunemente dai poliziotti sanguinari.

Si volle colpire i capi del movimento, e si volle sopprimere con la morte e col carcere, sette dei piu' attivi militanti operai. Un mostruoso processo veniva preparato, e per la maggior vergogna della repubblica americana esso condannava alla forca, i fieri propagandisti libertari.

La storia di tale processo è quella di tutti i processi politici costituito su false testimonianze, tanto che il governatore di Illinois dovette riconoscere, piu' tardi, l'innocenza degli imputati.

Alberto Parson, Augusto Spies, Ficher Guglielmo, Engel Giorgio, penzolarono dalle forche della liberissima repubblica dei dollari.

Gli altri Fielden Samuele, Schwab Michele, Neebe, condannati alla reclusione il 26 Giugno 1893, Luigi Lingg la mattina del giorno 10 Novembre 1887 preferì suicidarsi con una cartuccia di dinamite che la sua amante riuscì introdurre in carcere, in un canestro di frutta. Gli altri quattro morirono da eroi gridando: «Viva l'Anarchia» ed il grido echeggiò in tutto il mondo, ed oggi il proletariato universale raccolto sotto una sola bandiera si accinge a rivendicare i Martiri di Chicago e di tutto il mondo.

Il guanto di sfida lanciato da Augusto Spies nell'ora della morte risuona ancora: «Verrà il tempo in cui il nostro silenzio sarà piu' potente della voce che voi strangolate oggi». Sono passati tanti anni e la voce di coloro che penzolarono dalle forche parve restare lungo tempo inascoltata.

Ma il grido ultimo strozzato dal laccio turpe ha percorso il mondo.

L'albero della forca ha germogliato. Ha dato i suoi frutti. La rivoluzione sociale che si affaccia all'orizzonte saprà fare giustizia.

I sintomi precursori di tempi nuovi appaiono nella vecchia Europa, e l'alba che darà pace ai martiri si approssima. E quelli che troncarono le vite ribelli perché banditrici di libertà, affogheranno nel sangue.

In tutto il mondo il popolo si agita e tenta di ribellarsi al regime della schiavitù che lo circonda. E dalla Russia ribelle, donde partì la scintilla della rivoluzione, la fiamma purificatrice divampa rapidamente per il mondo tutto apportatrice di pace e di libertà.

La terribile conflagrazione che ha bagnato di sangue proletario il suolo di Europa ha sconvolto il mondo. Essa ha scalfato le fondamenta della società capitalista ed il piccone demolitore del proletariato universale si accinge a dare l'ultimo colpo al vecchio e mostruoso edificio di privilegi che sta per crollare.

Libertà, Giustizia, Rivendicazioni, Indipendenza, furono le parole che per durante quattro anni illusero il popolo di tutto il mondo.

E per quattro anni continuò il macello di proletari, che in nome della Libertà e della Giustizia affrontava la morte convinti che Libertà e Giustizia sarebbero trionfate. Terminata la guerra il proletariato internazionale si accorge di essere stato turlupinato. Il lutto e la miseria invadono le case di coloro che fino a ieri diedero il loro sangue in nome della patria, - mentre i capitalisti gozzavigliavano nell'orgia e nella ricchezza, - e lo spirito di ribellione germogliava nell'anima del proletariato calpestatto e vilipeso. La borghesia preoccupata con lo svolgersi dei sintomi rivoluzionari tenta impedire lo scatenarsi della bufera. E malgrado il faticoso lavoro fatto per trovare una soluzione alla intricata matassa, la situazione si aggrava ed il problema si rende sempre piu' insolubile per la borghesia.

Ed intanto il Massimalismo si fa strada, esso avanza come onda impetuosa che travolge il mondo. E chi potrà apportare la pace al mondo, la vera pace che affratellerà i popoli inaugurando quell'Era di Giustizia e di Libertà sarà l'Anarchia, unica aspirazione dell'umanità sofferente.

Solo allora il 1.º Maggio si potrà commemorare degnamente. Allora saranno spariti i politicanti mistificatori ed il 1.º Maggio avrà il suo significato pratico.

Ribelle.

Sono quasi 2000 anni che il Vangelo viene meno alle speranze da lui suscitato. Gesu' non ha riscattato nessuno, la miseria dell'umanità è rimasta ugualmente profonda e ingiusta dopo di lui. Ed il Vangelo non è altro oggi che un codice abolito, da cui le società non possono ricavare che danni e perturbazioni.

E. ZOLA.

Passa l'Umanità

Nell'universo nulla è immutabile; la materia continuamente si trasforma, sia essa organica od inorganica; non c'è nulla che possa sottrarsi a questa legge fondamentale della Natura.

La nebulosa dá origine all'astro, il quale attraverso le immensità del tempo, compiuto il suo ciclo, corre irrimediabilmente verso lo sfacelo per essere attratto ed assorbito da altri mondi.

Nel nostro pianeta le cicliche montagne, le cui cime fendono i cieli, vanno scomparendo, perennemente sbocconcellate dalle morene che, per l'azione dei ghiacci, continuamente si staccano e, trainate dai torrenti, vanno a colmare le profondità oceaniche.

Le vergini, immense foreste dei tempi preistorici, inghiottite dalla terra squassata da tremendi cataclismi, si trasformarono in vasti giacimenti carboniferi, in virtù dell'azione solare.

La pianta, originata dal seme, germoglia, sviluppa, dá frutto e seme, secca e muore; così la vita animale.

Le grandi religioni (originate dalla paura dell'ignoto, perché l'uomo primitivo era incapace di approfondire e spiegare i fenomeni naturali) giunte alla massima potenza, sono in periodo di rapido declino, perché la luce della ragione le ha offuscate.

Le varie civiltà, di cui ci parla la Storia, raggiunto il massimo splendore, sono decadute e scomparse.

L'aristocrazia, sulla china della sua parabola, fu spazzata dalla rivoluzione.

E la borghesia? Vorrà essa opporsi alla regola?

TRANQUILLIZZIAMOCI:

Essa non può sottrarsi alla sorte comune; giunta alla fine del suo ciclo, come tutti i sintomi ci dimostrano, è destinata a sparire per fatalità storica, per legge di natura e per la pressione della nuova forza in gestazione.

Lusingandoci di puntellare il traballante regno, essa ha ricorso a tutti i mezzi, ha messo mano a tutte le insidie, ha seminato il cammino di milioni di vittime; ma, per aver preteso troppo dalle proprie forze, sta per annegare nella marea di sangue innocente, inutilmente e stupidamente versato.

Un faro di luce fulgidissima è apparso a settentrione, abbagliando il mondo. O ridicoli pigmei, vorreste spegnerlo? Finirà per acceccarvi!

E la tempesta rossa, scendendo dal nord, tutto travolge e qual valanga ingrossa: è la strapotente forza del lavoro che vuole il «Redde Ratio-nem».

Su via! scostati vecchia baldracca: PASSA L'UMANITÀ!

São Paulo, Aprile, 1919.

Ugo Pasquini.

Sciopero parziale dei cappellai di S. Paulo

Originato da uno dei soliti abusi, cioè sembrano specialità dei capi sezione, e gerenti, in generale; che per l'appunto sono quelli che vieppiù dimostrano una mancanza unica di cuore, di un senso di umana giustizia ma che sembra ci tenghino a menare vanto di doti degne solamente dei più incoscienti e feroci aguzzini. E' notorio ormai che il materiale adoperato dalla fabbrica Pinto Vitella è del più infimo, e che i suoi prodotti, per quanto gli operai possono essere abili, sono sempre difettosi, cosa che la Ditta dovrebbe tenere in massimo conto avviene per contrario, che certe marche la cui materia prima non dovrebbe pesare più di 85 grammi; è fornita perché scadente in in quantitativi da 95 a 100 grammi, venendo in questo modo a derrubare il povero operaio da \$600 ad 1\$200 al giorno.

Non si parli poi dell'aumento del 20 o/o concesso dalla Fabbrica in conseguenza dello sciopero del 1917, che in effetto per la invenzione di nuove marche di cappelli, è venuto completamente a mancare.

Origine dello sciopero fu appunto originato da fatto che essendo stato presentato al gerente un cappello che per la materia prima fornita di scadentissima qualità era riuscito difettoso, questi con i modi scortesi e ineducati che li distinguono sempre si rifiutò di accettarlo, imponendo anzi che l'operaio dovesse pagarlo.

Inviata una commissione di operai al proprietario questi rispose, che se

le condizioni non convenissero la porta era aperta. Era ben naturale che a simile trattamento gli operai facessero sciopero, derubati giornalmente da questo farabutto di gerente, e molto più dignitoso incrociare le braccia e ottenere quella giustizia che solo chi è onesto, e solidale può pretendere; quello che gli operai oggi vogliono non risponde che al senso più concigliativo che si possa immaginare

a) cappello in gomma . . . 7\$200
» » Matrice . . . 7\$200

b) Informazione d'ufficio . . . 1\$400
Eccettuate le marche seguenti.
Escottero - Edu Chave . . . 1\$800

Così è logico è giusto, non volendo assumere la minima responsabilità, del lavoro, salvo pieghe o buchi che possono considerarsi negligenza od imperizia, si regoli il peso dei cappelli come è di giusto ed augurando la completa vittoria,

Per l'Unione
de cappellai in generale a S. Paulo.

IL SEGRETARIO

LA RIVOLUZIONE IN MARCIA

Nessuno può dubitare, da che la borghesia o per abilità o per forza, non ha potuto evitare subito al primo momento che la rivoluzione sociale guadagnasse su lo spirito del popolo russo, e che non era possibile evitare il suo estendersi ed attraversare la barriera dei popoli che lo confinavano, di questo e degli altri popoli d'Europa.

La borghesia cieca per l'ambizione e per l'usura travolta perché da poco più d'un secolo gode il privilegio di governare il mondo.

Non osservò chiaramente che il suo dominio già era molto minato fin nelle più profonde sue basi.

Ella è persuasa che il suo regno durerà ancora per dei secoli, che le idee di libertà emancipatrice e di eguaglianza erano cose dubbie incomprendibili per la massa operaia. Pensando che le generose aspirazioni filosofiche fossero il patrimonio di mezza dozzina di appena cervelli.

La lotta quotidiana della classi professionali per il miglioramento di occasione non erano che puri incidenti demerminati per la invidia di gente che non pensa, che non suppongono che siano principi di giustizia sociale, gente che non possiede la minima nozione della propria dignità, gente incolta senza preparazione scientifica, incapace per tanto di aver un gesto decisivo e di sapersi governare da se.

La borghesia sa che questa massa incolta parla di socialismo, di interzionalismo che faceva degli scioperi molte volte abortiti per la ignoranza od per l'intervento della forza armata.

Un giorno scoppia la guerra; il grande, l'incomprensibile delitto e quella massa e quella organizzazione che già avevano detto che in una cosa simile avrebbero proclamato un esteso movimento di opposizione, non fecero un gesto, non un grido ne un clamore di protesta, altissimo, imperioso, in difesa delle vite che sul campo di battaglia corrono in olocausto alla menzogna e alla sfrenata ambizione autocrati finanziari dominanti.

E la borghesia rise soddisfatta, e disse: «E' lì che stà il tanto decantato socialismo, e internazionalismo operaio in droga».

Il suo spavento scomparve. L'esercito composto di figli del popolo marcia alla carneficina sui campi della morte, silenzioso e intrepido. Gli si allargò le fauci. Respirò. Respirò e si gonfiò. Così permise lo spirito del popolo.

Ella ora non ride, provocando la guerra mondiale provocava la pena di morte del sistema su cui si appoggiava.

Si suppose forte, invincibile e questa supposizione cieca non significava che un ultimo rantolo di chi stà per morire.

Così doveva essere. Lo stato di d'animo popolare, abbattuto per un spirito popolare, abbattuto per un momento in breve si manifestò gigante in seno delle masse chiede la forza per una nuova vita.

Era dolorosa la perdita della vita, d'ambo i lati; erano figli che restavano senza padre, padri restavano senza figli; gli orfani, le vedove, i vecchi, abbandonati, provocavano la rivolta e l'indignazione; e come se la guerra fosse cosa minima, la vilania commerciale e industriale per di più manca che succhia fino al midollo dell'ossa, al popolo già disanguato...

L'esplosione era poi inevitabile. Prima nella Russia dove la borghesia Kerensquinesca vuole, senza riuscire, deviare il corso della rivoluzione; dolo nell'Alemagna, dove la sociale democrazia imperialista pretende distruggere il germe spartacista, facendo così un palo di due becchi ora contro l'onda rivoluzionaria, ora contro gli alleati senza con-

seguire come il tempo dimostrerà, a evitare la sua sommersione fra breve; sono più i paesi vicini che non possono sfuggire al contatto del «virus» rivoluzionario e donde una volta per l'altra, delle noticine, lasciando trapelare il fermento rivoluzionario, innovatore; sono gli scioperi vittoriosi da una parte le larghe concessioni offerte agli operai, dall'altra, la minaccia continua del proletariato inglese nel caso che gli alleati vogliono intervenire col fine di soffocare la rivoluzione sociale nell'Oriente; e nell'ultimo nell'Ungheria che ha istituito la dittatura proletaria per socializzare e riorganizzare la produzione dando mano al Soviets russo.

E' la rivoluzione sociale s'avanza gloriosa!

Quali saranno i popoli che distruggeranno a sua volta il giogo capitalista?

Quanto spazio di tempo impiegherà a estendersi l'azione rivoluzionaria nei popoli europei?

Impiegherà venti, dieci, cinque o meno anni?

Cinque, dieci, venti o trent'anni sono quasi nulla nel corso dell'umanità.

E la rivoluzione si estenderà a quei popoli che sono in migliori condizioni, non per ricervela ma bensì per realizzarla.

Saranno i proletariati i meglio organizzati e dove lo spirito rivoluzionario è più radicato; saranno le condizioni della vita industriale e commerciale che, molto pesante per il popolo, opereranno questo a prendere possesso della produzione e regolarizzarne il consumo; saranno forse; i ricorsi violenti e estremi della borghesia, che per tentare di trattenere l'avanzarsi della rivoluzione che impone ancora altri sacrifici di vite, oltre a milioni che già furono trucidati, per vedere se conseguono salvare il loro privilegiato sistema sociale. Sia come sia, una cosa è certa e già non vi è barriera per più forte che questa sia, che possa trattenere l'avanzare della rivoluzione liberatrice.

E gli alti dominatori che in Parigi stanno tentando illudere il popolo, che vadino a imparare il mestiere di falegname per potersi poi costituirsi il loro capanne onde metterci in loro compagnia l'iniquo sistema che ancora vogliono difendere.

Questa sarà la loro più bella opera di pace...

(dalla «A Aurora») Armando Junior.

COMPAGNI

«Ieri il personale della Fabbrica Tessile di qui della Cia. Industrial Textile; verso mezzogiorno, si è dichiarato in sciopero.

Il motivo è che poco tempo fa, abbassarono il 15 o/o al salario degli operai, e per di più, ora, li costringono a lavorare con un materiale molto ordinario, e marcio;

Dopo 11 ore di faticoso lavoro che non gli rende neanche per il necessario di che a sostenersi.

Perciò quello che chiedono gli operai è di garantir loro un materiale buono che le possa permettere un relativo guadagno, alla lunga giornata di lavoro.

Più l'aumento del 15 o/o, toltogli due mesi fa.

G. G.

Salto 26-4-19

Anarchici

Noi siamo i viatori erranti delle vie fraterne. Noi ci avviamo verso le città nuove in cui regneranno l'armonia e la felicità volute; noi non ci indugiamo dietro le glorie conosciute che rendono vili le folle e delinquenti i padroni.

Noi siamo i viatori seminatori di umanità. Noi dossodiamo i campi spinosi della vita, preparando le messi belle di libertà, le quali saranno mature il giorno in cui, stanchi di essere sottomessi, i popoli dappertutto si solleveranno a ribellione.

Noi siamo i viatori erranti della sera di Rivolta, che falciamo l'ipocrisia e l'iniquità, distruggono senza tregua le funeste raccolte in grasse dall'ignoranza e dal servilismo i quali generano il terrore ed impongono la viltà.

Noi siamo i viatori erranti dei domani di amore, d'ideale, di bellezza, dei giorni venturi in cui, sin dall'alba, squilleranno le ore di libertà per l'emancipazione dei mondi misersi ancora nell'oscurità voluta dai padroni dei mondi incatenati ancora.

Noi siamo viatori erranti degli orizzonti sconfinati. Niuno di noi ha bisogno di frontiere quaggiù, tutti gli uomini che ad ogni passo penano e soffrono, debbono unirsi tra di loro e lottare con forza contro, il giogo brutale dei tiranni oppressori, contro i pregiudizii, contro i dogmi bugiardi.

Noi siamo i viatori erranti fratelli dei popoli insorti i quali vogliono liberarsi dalle pesante tirannie che, da tempi infiniti, i despotti hanno saputo accumulare sui loro esseri asserviti.

Lavoratori! Sollevatevi: che i padroni siano banditi; che dappertutto tempi e altari, troni e cannoni siano ridotti in polvere e rimangano seppelliti per sempre nell'eterno oblio di quelle cose che non avrebbero giammai dovuto nascere.

Lavoratori! Sollevatevi: che i secoli di fratellanza schiudano all'orizzonte le porte della libertà. Noi siamo con voi per le lotte sempre belle per l'emancipazione dei popoli oppressi. Noi siamo con voi per la ricostruzione di città nuove, delle città di amore, di armonie, di bellezza. Lavoratori, sollevatevi! Noi siamo i viatori erranti delle vie fraterne.

E. Bans.

La donna non è punto inferiore all'uomo. E' diversa, ecco tutto.

E si è per non aver voluto comprendere questa differenza, creata dalla natura e necessaria al meccanismo della vita, che gli uomini perpetuano questo malinteso doloroso e terribile che, il più delle volte, fa dell'uomo e della donna due esseri nemici.

OTTAVIO MIRBEAU.

Opportunità...

Cinque anni di sangue e di carneficine, seguono nella storia dell'umanità una pagina che mai si cancellerà finché mondo sarà mondo.

Cosa ha guadagnato il proletariato? Tutto e niente, tutto se esso saprà approfittare del movimento attuale, nelle sue fasi convulsive, nelle quali i governi della borghesia tutto domandano, s'impongono erigono in contraddizione dei famosi 14 articoli di Wilson.

Niente se essa aspetta che i quillari, rappresentanti il lavoro uniti ai borghesi in Parigi, dettano leggi in prò dei lavoratori, come se la questione sociale sia una cosa borghese, trattata e discussa dalla borghesia. Ma come ora il proletariato può trovare occasione propizia per scuotere il fuso giogo di cui è avvinto, mai come ora si è presentata l'occasione perché le nostre idee non abbiano una soluzione, non si impongono ai popoli alle nazioni, mai ancora possiamo dire forte e una la fermezza dei nostri principii, ci troviamo in una posizione del tutto favorevole per

il trionfo dei nostri ideali.

Dall'oriente ribelle, «superba sventola la bandiera della libertà si avanza la valanga rigeneratrice che purificherà il mondo l'umanità tutte a tutto il vecchio putridume, da cui ne avvolta, che abatterà troni e altari, scettri e tiare, se, papi e imperatori, e che alla legge della forza, contrapporrà la legge dell'amore, e della vera fratellanza.

Se noi in quest'anno festeggiamo con una certa solennità la festa del 10. Maggio non è perché noi festeggiamo ne la nostra Pasqua ne la nostra vittoria, ma sarà invece la festa che segnerà il patto, a il preludio delle grandi battaglie, delle lotte di sacrifici che noi andremo ad incontrare in questa grande alba rossa che da Oriente si spinge verso Occidente, dall'Europa all'America, questo 10. Maggio sarà il preludio della grande risoluzione sociale che segnerà nella storia dell'umanità l'emancipazione del proletariato la fine di tutte le patrie il termine di tutte le lotte di tutte le carneficine di tutte le guerre, e che il poeta ribelle ci sarà dato di cantare.

Con la fiaccola in alto cantando l'inno intonato nei giorni dell'uva saluteremo il di memorando saluteremo il lucente avvenire.

Ed è per questo grande avvenimento che noi in quest'ora delle grandi decisioni, in previsione dell'umanità risuona.

Festeggiamo il 10. di Maggio.

G. PARDINI.

«Verso l'anarchia visibilmente cammina la storia, esaurendo la vitalità dello stato — governo — e svelando sempre i più l'antinomia insuperabile tra l'essere del potere centrale, e la libertà dell'uomo.

Giustificatelo come volete lo stato — governo — consacrato trasportando in esso il dio sottratto alla chiesa, fàtelo guelfo, ghibellino, borghese monarchico o repubblicano, vi accorgete in ultimo di aver sempre sul collo un tiranno contro cui protesterete di continuo in nome del pensiero e della natura.

Del governo, di questo peso immane, di questa cittadella dello sfruttamento, di questo strumento d'oppressione, potresti mai farne a meno senza l'attuazione del comunismo anarchico, ch'è garanzia della massima solidarietà, libertà ed eguaglianza.

Il governo, concluderò con l'Engel, non data dall'eternità. A un dato grado di sviluppo economico il governo diventa una necessità per la divisione della società in classi — ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori.

Ora noi ci avviamo rapidamente ad un grado di sviluppo economico in cui l'esistenza di queste classi, non solo ha cessato di essere una necessità ma diventa un ostacolo effettivo alla produzione.

Le classi cadranno inevitabilmente come sorsero. Con esse cade anche inevitabilmente lo stato-governo. La società che riorganizza la produzione sulla base dell'associazione libera ed egualitaria dei produttori, rilega l'antico macchinario dello stato — governo — nel museo delle anticaglie, insieme alla ruota a filare e con l'accetta di bronzo.»

Noi siamo una colonna informe di viandanti in cammino per la campagna buia e sterminata, verso un chiarore che è un chiarore di aurora. E camminiamo e camminiamo, senza una guida, senza una precauzione, senza un itinerario, senza un rifornimento.

Di tanto in tanto, qua e là, s'alza dalla colonna brancolante nell'oscurità, un grido di dolore; una straziante chiamata di soccorso, una invettiva di rivolta. Qualcuno è caduto in una delle buche profonde che insidiano il cammino; qualcun'altro si è impigliato in una tagliuola dolosa; un terzo ha esaurito ogni forza e si è buttato in terra stremato.

Un brivido di sgomento percorre per un istante la colonna; qualcuno dá un ordine; nessuno lo segue; qualcun altro ammonisce; nessuno lo ascolta; c'è chi motteggia e chi vilipende; chi scava una nicchia e chi agonizza; chi farnetica e chi singhiozza, chi s'azzuffa e chi si abbraccia; chi tira un colpo di trinceretto e chi regala il suo ultimo sorso d'acqua. Poi una voce di nostalgia intona un canto ed il canto come un ventaglio si apre a grado a grado ad agitarsi nelle tenebre l'unica forza animatrice che sia posseduta da questa colonna sbandata, sparuta, sfiduciata, partita con la testa nel sogno, paralizzata ai piedi affondati nella realtà.